

REGGIO CHILDREN
CENTRO INTERNAZIONALE
PER LA DIFESA E LO SVILUPPO
DEI DIRITTI E DELLE
POTENZIALITÀ DEI BAMBINI E
DELLE BAMBINE

INTERNATIONAL CENTER
FOR THE DEFENCE AND
PROMOTION OF THE RIGHTS
AND POTENTIAL OF ALL
CHILDREN

RECHILD N. 4
MAGGIO 2000
REGGIO CHILDREN S.R.L.
SEDE LEGALE:
VIA G. DA CASTELLO, 12
UFFICI:
PIAZZA DELLA VITTORIA, 6
42100 REGGIO EMILIA - ITALIA
TEL. +39 0522 455416
FAX +39 0522 455621
E-MAIL: info@reggiochildren.it

rechild

REGGIO CHILDREN NEWSLETTER

“Apprendere sull'apprendere” Simposio Internazionale

I significati del nostro essere insieme

CARLA RINALDI

Rechild propone, con questo numero monografico, una sintesi rielaborata del Simposio internazionale “Apprendere sull'apprendere” che si è svolto a Reggio Emilia nel giugno 1999 e che ha visto, a fianco di pedagogiste ed insegnanti reggiane, numerosi ricercatori e docenti provenienti dall'Italia e dall'estero da tempo in dialogo con l'esperienza educativa di Reggio Emilia.

Il Simposio, luogo di dialogo e riflessione, ha inteso proporre all'attenzione dei partecipanti un tema di grande attualità a livello nazionale ed internazionale: *il rapporto tra l'apprendimento e l'insegnamento*, con particolare riferimento alle modalità attraverso le quali i bambini apprendono e a come la scuola, gli insegnanti, i genitori ed il più ampio contesto culturale ricercano e realizzano nuove strategie ed organizzazioni per sostenere questi processi.

A PAG. 2

“Learning about learning” International Symposium

This issue of *Rechild* is entirely dedicated to the International Symposium “Learning about learning” held in Reggio Emilia in June 1999, which involved the teachers and pedagogists of Reggio as well as numerous researchers and university professors from Italy and the rest of the world who have been in dialogue with our educational experience for a number of years.

The Symposium was conceived as a moment for discussion and reflection together, proposing to the participants an important question of great topical interest at both the national and international levels; i.e. *the relationship between learning and teaching*. Particular reference was made to the ways in which children learn, and how schools, teachers, and parents, as well as the broader cultural context, study and develop new strategies and organizational methods for supporting these processes.

TO PAGE 2

Molte ragioni ci hanno spinto ad organizzare questo incontro che, non a caso, abbiamo voluto chiamare Simposio. Simposio per indicare un modo di stare insieme un po' speciale, una riunione di persone che in modo amichevole, ma soprattutto problematico dialogano (il dialogo socratico) su di un argomento di interesse comune, spingendosi, grazie ad un atteggiamento critico ed autocritico, verso territori inusuali e imprevedibili.

L'invito è stato a sostare su uno degli argomenti più attuali e nel contempo più antichi dell'educare: il

A PAG. 3



The significance of our being here together

CARLA RINALDI

There are a number of reasons why we wanted to organize this meeting which, not by chance, we have called “Symposium”. We chose this term to indicate a way of being together that's a bit special, a meeting between people who dialogue (in the Socratic sense) in a friendly way but also grappling with issues of common interest, with a critical and self-critical approach that would lead us towards new and unpredictable places.

The participants were asked to contemplate an issue that is one of the most contemporary and yet one of the most ancient in education; i.e. the relationship between teaching and learning. The “food” for our

TO PAGE 3



I significati del nostro essere insieme

DA PAG. 1

rapporto tra apprendimento ed insegnamento. Gli elementi per la riflessione sono stati forniti sia dai contributi di colleghi ed amici che vivono ed operano in contesti internazionali, sia dalle prime risultanze emerse nel corso di alcuni percorsi di ricerche realizzate in questi ultimi anni nei nidi e nelle scuole dell'infanzia di Reggio. Abbiamo cercato di costruire insieme un vero e proprio "laboratorio" un luogo cioè ove fosse possibile riflettere insieme su intuizioni, concetti e teorie, alcune non ancora chiaramente formulate, ma tutte alla ricerca di interlocutorietà che consentissero all'inespresso di dichiararsi e a ciò che già era emerso di divenire più consapevole.

Questi sono stati alcuni dei pensieri che mi hanno attraversato nel preparare l'incontro: la prima riflessione mi è pervenuta da una rilettura di alcune pagine di Maria Montessori che, agli inizi del secolo appena concluso, scriveva:

"... partire sempre dal bambino ... con la capacità di accoglierlo come egli è, liberato da mille etichette con cui oggi si presume di identificarlo..."

"... spostare concretamente e non solo verbalmente l'azione della scuola dall'insegnamento all'apprendimento, favorendo l'agire costruttivo e collaborativo dei bambini e la presenza dell'insegnante come un aiuto sempre disponibile ma mai incombente e intrusivo ... ciò che i bambini sanno fare insieme oggi, domani sapranno farlo da soli..."

"... costruire, anche insieme ai bambini, un ambiente educativo per l'apprendimento ... attraverso l'allestimento di spazi, arredi, materiali, utensili, percorsi, incontri, collaborazioni, confronti, scambi..."

Mi sono allora chiesta: cos'altro di più e di diverso possiamo dirci e dire a chi ci guarda ed ascolta con interesse e curiosità? Cosa di più ed altro possiamo offrire al bambino che non sia già contenuto in queste frasi? Molto, a partire da queste pagine e dopo queste pagine, è stato scritto, arricchito, puntualizzato.

Ricerche ricche, argomentate in vari e anche nuovi campi del sapere e della conoscenza, ci hanno consentito di parlare di "scaffolding", di apprendimenti di gruppo, di interdisciplinarietà, di espressività e linguaggi, di reciprocità fra apprendimento ed insegnamento. Ma temo, e vorrei tanto essere smentita, che troppo poco sia cambiato nel farsi e nell'essere della scuola, tant'è che le parole di Maria Montessori rischiano di essere per molte situazioni (in Italia e nel mondo) una conquista ancora da realizzare.

Molte le cause: politiche, culturali, sindacali. Una però mi pare determinante e scarsamente considerata: l'aver continuato a parlare della scuola, dell'apprendimento, dell'insegnamento usando solo il linguaggio verbale. Aver continuato a formare generazioni di insegnanti senza aver mai riflettuto non solo su quanto di più si sapeva sull'apprendimento e sulla sua relazione con il contesto, ma rinunciando a cercare nuovi linguaggi per consentire alle insegnanti di vivere, condividere, esplicitare, eventi di apprendimento.

Questi linguaggi, questa contaminazione tra linguaggi avrebbe consentito nuovi orizzonti e nuovi protagonismi, quello dei bambini e quello delle insegnanti; queste ultime, promosse da esecutrici ad autrici di percorsi e processi pedagogici, avrebbero potuto contribuire al superamento, almeno in ambito pedagogico, dell'arrogante idea di continuare a separare la teoria alla pratica, la cultura dalla tecnica. Il permanere di questa idea (che consente di continuare a definire le insegnanti

come "practitioner") è un assurdo da superare, frutto di un malinteso, intellettualistico ed errato concetto di ricerca, di pedagogia ed educazione.

Il poter riflettere e dialogare sui modi attraverso i quali il bambino e l'uomo conoscono è una grande possibilità e necessità che la scuola non si è saputa e voluta concedere. Il poterlo fare superando il limite imposto dall'uso di un solo linguaggio (quello verbale) per accedere allo straordinario arricchimento che deriva dall'uso integrato di più linguaggi è diventato ormai non solo un auspicio ma una necessità, una scelta irrinunciabile. I luoghi di ricerca sull'apprendimento devono ampliarsi alle scuole, devono consentire ad insegnanti e studenti di riflettere nel quotidiano sui modi del loro apprendere e del loro conoscere.

Certo mi sto riferendo alla *documentazione*, così come l'abbiamo elaborata nell'esperienza reggiana, *come traccia viva, procedura che sostiene l'apprendere e l'insegnamento rendendoli reciproci perché visibili e condivisibili*.

Ma credo che dobbiamo andare oltre. Poiché sono convinta che la documentazione (la traccia, la diapositiva, la registrazione) non si limita a rendere visibile ciò che è, ma al contrario, rendendolo visibile lo fa esistere, lo rende condivisibile e lo apre così alle possibili interpretazioni, alle interlocutorietà molteplici di bambini e adulti. Credo che il narrare il processo di apprendimento chieda non solo l'uso del linguaggio verbale e visivo in modo narrativo ed argomentativo ma anche poetico, metaforico, musicale, gestuale, scenografico. Credo cioè che per rendere possibile e quindi narrabile un apprendimento, processi e linguaggi vadano fortemente intrecciati perché si sostengano a vicenda e sostengano la qualità dell'apprendimento stesso. Quello che infatti andiamo a testimoniare (e quindi a far esistere) è il *senso commovente* della ricerca di significati e di vita che bambini ed adulti stanno facendo insieme. Un senso poetico che un linguaggio poetico e metaforico può costruire e restituire nella sua pienezza olistica.

Una seconda considerazione che credo abbia inibito, fino a soffocarle, le dichiarazioni sull'apprendimento care alla Montessori, ma anche a Dewey, a Piaget, a Vygotskij a Bruner ed a molti altri sia stato l'aver inibito alla scuola e nella scuola l'accesso al *concetto di ricerca*.

Riteniamo che un nuovo concetto di ricerca, più contemporaneo e vivo, possa emergere se si legittima l'utilizzo di questo termine come quello capace di descrivere la tensione conoscitiva che si attua ogni qualvolta si realizzano autentici processi di conoscenza. Ricerca per descrivere il percorso individuale e comune in direzione di nuovi universi di possibilità; ricerca come il rivelarsi di un evento. Ricerca come arte: la ricerca si ha quando, come nell'arte, si ricerca l'essere, l'essenza, il senso.

Con questi significati abbiamo utilizzato il termine ricerca, o meglio ricerche, nel tentativo di descrivere lo sforzo vitale che può accomunare bambini ed adulti dentro e fuori la scuola. Dobbiamo creare una cultura della ricerca. Perché sono convinta che questo "atteggiamento di ricerca" sia l'unico proponibile come atteggiamento esistenziale ed etico nella nostra realtà così soggetta a cambiamenti, a rotture, a positive, ma anche pericolose, ibridazioni di razze e culture.

Il valore della ricerca ma anche la ricerca dei valori. Nei giorni del Simposio abbiamo presentato le nostre "ricerche pedagogiche", che sono le nostre interpretazioni e riflessioni attorno alle ricerche dei bambini e con i bambini.

A qualcuno il termine "ricerca pedagogica" potrebbe non piacere. Forse non piace anche a noi, ma sentiamo che con questo termine e concetto stiamo giocando una grossa partita di poteri e di valori.

Vogliamo però giocarla non solo con le nostre parole, che non ci bastano più, perché sembrano sempre più consuete, omogenizzanti e limitanti, ma con i linguaggi a noi cari, cioè le nostre immagini e le nostre metafore: ovviamente così come le sappiamo usare, ma con lo sforzo di rappresentare non solo le nostre teorie educative, ma anche i nostri sogni e le nostre speranze.

“Apprendere sull'apprendere”

DA PAG. 1

Questo tema, da sempre fondamentale per l'educazione, ha suscitato e suscita ancora grande interesse nell'esperienza dei nidi e scuole dell'infanzia di Reggio Emilia che hanno realizzato approfondimenti anche in collaborazione con partners italiani ed esteri.

L'obiettivo principale del Simposio è stato dunque condividere i primi risultati di alcune di queste ricerche e venire a conoscenza, attraverso il racconto dei partecipanti provenienti da tutte le parti del mondo, del livello di avanzamento degli studi e delle riflessioni attorno alla tematica del rapporto tra l'apprendere e l'insegnare, cioè attorno all'essenza stessa dell'educare.

“Learning about learning”

FROM PAGE 1

This question has always been fundamental to education, and has been an ongoing focus of the infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia, which continue to carry out in-depth studies in these areas, also in conjunction with Italian and foreign partners. The primary aim of the Symposium was therefore to share the initial findings of some of this research and, through the presentations of participants from different parts of the world, to enable us to become familiar with the state of advancement of the studies and reflections on this important theme: the relationship between learning and teaching, which is the true essence of education.



The significance of our being here together

FROM PAGE 1

reflections was provided by colleagues and friends who live and work in international contexts, as well as by the preliminary findings of a number of research projects carried out over the last few years in the infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia. We have tried to construct a real “workshop”, a place where we can all reflect together on intuitions, concepts, and theories, some of which are not yet clearly formulated, but all in the search for a dialogue that would enable the as yet unexpressed to be expressed, and that which has already emerged to become more conscious.

These are some of the thoughts I had in preparing for the Symposium. An initial reflection came to me while re-reading some of Maria Montessori’s writings from the early 20th century, the following passages in particular: “... starting always from the child... with the ability to welcome him as he is, freed of the thousand labels with which it is assumed that we can identify him today...”

“...to shift the school’s action from teaching to learning, not only with words but with tangible deeds, fostering children’s constructive and collaborative action and the presence of the teacher as a helper who is always available to them but never looming or intrusive... what children know how to do together today, they will know how to do on their own tomorrow”

“...to construct, also together with the children, an educational environment for learning by providing spaces, furnishings, materials, tools, projects, encounters, collaborative experiences, exchanging and comparing ideas.”

On reading these words, I asked myself: What more or what else could we say to ourselves and to those who watch and listen to us with interest and curiosity? What more or what else could we offer to children that is not already embodied in these words of Maria Montessori? Certainly since her time much has been written, elaborated on, and further defined. A rich body of research carried out in various areas, as well as new fields of knowledge and learning, have made it possible for us to talk about “scaffolding”, about group learning, interdisciplinary approaches, expressive qualities and languages, and about reciprocity between learning and teaching.

But I fear—and I would very much like to be wrong about this—that too little has actually changed in what schools are like and what they do in their daily life, to the extent that in many situations (in Italy and throughout the world), Maria Montessori’s words run the risk of remaining a still unachieved goal.

The reasons for this are many, including political, cultural, and labor issues. One of these, however, seems to me to be a determining factor though it is rarely taken into consideration; that is, the fact that we have continued to talk about school, learning, and teaching using only the verbal language. Countless generations of teachers have continued to undergo teacher education and in-service professional development without ever having reflected on the range of findings about learning and on the relationship of learning to the context, and above all *without engaging in any search for new languages that would enable teachers to live, share, and perform learning events.*

These languages, and this “contagion” between different languages, could lead to new horizons and new leading roles for children and teachers alike. If teachers were promoted from being merely *practitioners* to being the *authors* of pedagogical paths and processes, they would be able to contribute to overcoming, at least in the pedagogical field, the arrogant idea of separating theory from practice, and culture from technique. The persistence of this idea (by which teachers continue to be defined as “practitioners”) is an absurdity which must be overcome; it is the result of a misunderstood, intellectualist, and mistaken concept of research, pedagogy, and education.

For teachers, being able to reflect on and discuss the ways in which children (and thus human beings) learn is a wonderful opportunity, as well as a real necessity, which up to now the school has not been able, or not wanted, to offer. Moreover, being able to do this by surpassing the limits imposed by the use of only one language (the verbal language), and thus having access to the extraordinary enrichment that derives from the integrated use of many languages, has now become more than just a hope. It is a necessity, an imperative choice. The places where research on learning is carried out must be extended to the schools themselves, and must enable both teachers and students to reflect daily on the ways that we learn and acquire knowledge.

Of course, I am referring to *documentation*, in the way we have developed it in the Reggio experience, as a *visible trace and a process that supports learning and teaching, making them reciprocal in that they become visible and shareable.*

But I believe that we have to go even further. This is because the documentation (the traces, the slides, the recordings) not only makes visible that which exists, but actually *brings it into existence* precisely because it makes it visible and shareable and therefore opens it up to the possible interpretations, to the many points of view of both children and adults. Narrating the learning

process requires the use of the verbal and visual languages not only for describing and putting forward ideas, but also in a way that is poetic and metaphorical, musical, gestural, and theatrical. I believe that in order to make an act of learning possible, and therefore narratable, the processes and languages have to be strongly interwoven so that they are mutually supportive and together support the quality of the learning itself. With the documentation, what we bear witness to (and thus bring into existence) is the *deeply emotional sense* of the search for meaning and for life that children and adults undertake together. It is a poetic sense which language that is poetic and metaphorical can construct and restore to its holistic fullness.

A second factor which I think has inhibited, and even suffocated, the declarations on learning made by Montessori (but also by Dewey, Piaget, Vygotskij, Bruner, and many others), is that the school has been denied access to the *concept of research and the practice of research, denied the possibility to consider itself as a place of research.*

We feel that a new concept of research can emerge, one that is more contemporary and alive, if we legitimize the use of this term to describe the cognitive tension that is actuated whenever authentic knowledge-building processes take place. “Research” used to describe the individual and common paths leading towards new possible worlds; research as the revealing of an event. Research as art; as in art, research exists within a search for the being, the essence, the meaning of things.

These are the meanings that we attribute to the term “research” (or we could also say “researches” in the plural if that were possible in English), in the attempt to describe the vital force that can be common to adults and children inside and outside the school. We need to create a culture of research.

I am convinced that this “attitude of research” is the only feasible existential and ethical approach within a cultural, social, and political reality such as ours today, which is so subject to changes and ruptures, as well as to positive, though potentially risky, hybridizations of races and cultures. We are talking about the value of research, but also the search for values.

During the Symposium we have presented our pedagogical research, which means our interpretations and reflections around the research of the children and with the children. There may be those who question the use of the term “pedagogical research”. It could be a problem for us, too, but we feel that this term and concept bring into play important potentials and values. And in this context we cannot use only our words, which no longer suffice because they have become increasingly worn out, homogenized, and limiting. Instead, we want to use all the languages that are so important to us; that is, our images and metaphors, obviously within the limits of our capacity, and this in the effort to represent not only our educational theories, but also our dreams and our hopes.



Progetti di ricerca in atto nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia

Rendere visibile l'apprendimento: bambini che apprendono individualmente e in gruppo

ricerca in collaborazione con Harvard Project Zero

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti delle scuole dell'infanzia Diana e Villetta, personale di Reggio Children e ricercatori di Harvard Project Zero

La ricerca ha chiaro, fin dal momento della sua prima formulazione che l'area in cui cercare di "sondare" non è né il lavoro di gruppo né la documentazione, ma qualcosa che può nascere dall'incontro di queste due strategie conoscitive.

Emerge forte la domanda "quanto un gruppo relazionale può essere realmente un gruppo di apprendimento e quanto l'apprendimento individuale può essere rafforzato ed esaltato o, al contrario, soffocato ed inibito all'interno di un gruppo di apprendimento?"

Vi è un apprendimento di gruppo, cioè il gruppo può costruire una propria modalità di apprendimento? L'ipotesi da noi avanzata e poi condivisa dai colleghi di Harvard Project Zero è quella che la documentazione non solo possa consentire di conoscere e monitorare le dinamiche dell'apprendimento individuale e del gruppo, grazie alla visibilità attuata attraverso i documenti di tipo verbale, grafico e documentativo, ma che la documentazione stessa possa essere uno strumento favorente sia l'apprendimento individuale nel gruppo che l'apprendimento del gruppo stesso, ponendoli in stretta correlazione e interdipendenza, ma salvaguardandone le originalità. Il gruppo potrebbe essere (e parrebbe essere) una sorta di sistema di apprendimento che si connette in modo interattivo anche grazie alle riflessioni consentite dal materiale documentativo.

Making Learning Visible: Children as Individual and Group Learners

In collaboration with Harvard University - Project Zero

Project participants: pedagogistas and teachers of the Diana and Villetta preschools, the staff of Reggio Children, and researchers of Harvard University - Project Zero

From the moment this research project was first formulated, there was no doubt that the area it should attempt to "probe" was neither group work nor documentation per se, but what might arise from a meeting of these two aspects of knowledge acquisition. The imposing question emerges: "To what extent can a relational group truly be a learning group, and to what extent can individual learning be strengthened and enhanced or, on the contrary, suffocated and inhibited within a learning group?"

Is there such a thing as group learning? Can the group construct its own way of learning? Our hypothesis, shared by our Harvard colleagues at Project Zero, is that documentation not only allows us to identify and monitor the dynamics of individual and group learning, thanks to the visibility provided by the verbal, graphic and other documentational material. It can also be a tool that supports both individual learning within the group and group learning itself by placing them in strict correlation and interdependence, while safeguarding the originality of each.

The group could be (as it seems to be) a sort of learning system which is connected in an interactive fashion, thanks in part to the opportunity to reflect which the documentation material provides.

La costruzione socio-culturale delle relazioni scuola/famiglia: Reggio Emilia e l'Italia di oggi

ricerca in collaborazione con University of New Hampshire e Università "Bicocca" di Milano

Autori della ricerca: pedagogisti, insegnanti e genitori dei nidi Panda e Sole e delle scuole dell'infanzia Allende e Villetta, personale di Reggio Children, ricercatori University of New Hampshire e Università "Bicocca" di Milano

I Nidi e le Scuole dell'Infanzia del Comune di Reggio Emilia nascono da iniziative popolari, da un atto di solidarietà sociale e di compartecipazione democratica che ha visto, e vede tuttora, i genitori e i cittadini dentro alla costruzione e alla gestione delle istituzioni. La partecipazione è quindi tratto d'identità dei servizi per l'infanzia comunali di Reggio Emilia. La partecipazione intesa come modo attivo, propositivo e costruttivo di essere dei tre soggetti dell'esperienza educativa:

- i bambini: attivi protagonisti dei propri processi conoscitivi;
- le insegnanti: co-autrici dei processi di conoscenza dei bambini e autrici della propria formazione;
- le famiglie: soggetti attivi, compartecipi e corresponsabili della costruzione del progetto educativo

Questo dichiara la Scuola e il Nido come luoghi pubblici e politici che si propongono come sedi elaborative di una nuova cultura, nuova nei contenuti e nuova perché costruita attraverso processi importanti di democrazia, di ascolto e di rispetto reciproco.

La partecipazione è da sempre oggetto di riflessione interna, riflessione progettuale nel suo farsi. La ricerca offre l'opportunità di un *metasguardo* sul processo partecipativo, su come nasce, si costruisce, si modifica e si consolida la partecipazione delle famiglie come fatto individuale oltreché sociale, e cosa genera nei soggetti coinvolti, nelle istituzioni e nella città. La partecipazione è di per sé una lettura di sguardi plurimi sulla stessa realtà, quindi la ricerca sulla partecipazione poteva essere ed è stata un ampliamento della partecipazione stessa. Inoltre il fatto che si realizzi lo stesso progetto di ricerca in altre quattro città italiane (Milano, Trento, Parma, San Miniato) ci consente un'ulteriore opportunità di rilettura attraverso l'emergere di ricorrenze e differenze tra esperienze nate e sviluppatasi in contesti diversi.

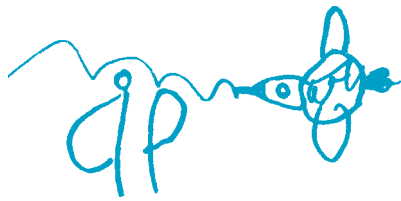
Social-cultural Construction of Home-School Relations: The Case of Reggio Emilia and Contemporary Italy

In collaboration with the University of New Hampshire and the Bicocca University of Milan

Project participants: pedagogistas, teachers and parents of the Panda and Sole infant-toddler centers and the Allende and Villetta preschools, the staff of Reggio Children, researchers from the University of New Hampshire and from the Bicocca University of Milan

The municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia have their origin in popular initiatives as an act of social solidarity and democratic co-participation. The parents and citizens have always been a part of the building and management of these schools. Participation is therefore an identifying characteristic of the early childhood services of Reggio Emilia. By "participation" we mean the active, purposeful and constructive involvement of the three subjects in the educational process: the children: as active protagonists of their own learning processes; the teachers: as co-authors in the children's learning processes and authors of their own professional development; the families: as active subjects who co-participate in and have co-responsibility for the development of the educational project.

This makes the infant-toddler centers and preschools public and political places which become a site for elaborating a culture which is new in terms of its content and because it is constructed by means of the important processes of democracy, listening, and mutual respect. Participation, and how to foster it, has always been an important subject of reflection within the school. This research provides us with the opportunity to have a *meta-look* at the process of participation, at how it originates, develops, and changes, and how the families' participation, seen as both an individual and a social act, can be strengthened. We also discover what participation generates in the individuals and institutions involved, as well as in the city itself. By nature, participation is a reading of the multiple points of view regarding the same reality; research on participation, therefore, has widened the scope of participation itself. What's more, as the same research study has been conducted in four other Italian cities (Milan, Trento, Parma, San Miniato), we have an additional opportunity to "re-read" our experience through the similarities to and differences from the experiences of different contexts.



Ongoing research projects in the municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia



Reggio tutta.

Una guida dei bambini e delle bambine alla città

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti di tutti i nidi e le scuole dell'infanzia

La città è sempre stata un tema centrale nell'esperienza educativa dei nidi e delle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia. L'esperienza educativa stessa nasce da storie partecipative e solidaristiche. È la città che la genera. Poi attraverso progetti che hanno coinvolto bambini e genitori, in particolare il progetto partecipativo, si è mantenuto questo circuito vitale e reciproco tra i servizi e la città.

Anche sul piano più strettamente legato alla crescita e agli apprendimenti si è sempre riconosciuto quanto il padroneggiamento del proprio ambiente di vita sia rilevante nei processi di costituzione dell'identità personale, per la formazione di un sentimento di appartenenza. Nel progetto di ricerca dal titolo "La città: immagini, idee, teorie", che inizia due anni fa e coinvolge tutti i bambini delle scuole dell'infanzia, la città diviene oggetto di un approfondimento più mirato.

Il progetto si sviluppa in due fasi: la prima consiste in un'indagine conoscitiva verbale che è per i bambini un'opportunità di raccontare la città come la pensano, come la abitano e la interpretano.

La seconda fase individua un momento specifico e diversificato per un gruppo più ristretto di scuole: i progetti e gli approfondimenti di questa seconda fase approdano alla Guida "Reggio Tutta".



Reggio Tutta:

A Guide to the City by the Children

Project participants: pedagogistas and teachers of all the infant-toddler centers and preschools

The city has always been a central theme in the educational experience of the municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia. The educational experience itself originates from stories of participation and solidarity; it is the city itself which generates it. This vital and reciprocal circuit between the services and the city has been further sustained by projects involving children and parents, in particular the participatory projects.

Moreover, in terms more strictly tied to development and learning, we have always recognized how important "mastering" the surrounding environment is to the processes of constructing one's identity and to fostering a sense of belonging.

This research project entitled "The city: images, ideas, and theories", which began two years ago, involved all the children at the preschools and focuses on the city as the object of an in-depth investigation.

The project consisted of two phases: the first involved a verbal knowledge-gathering survey, which provided the children with the opportunity to talk about the city as they know it, inhabit it, and interpret it.

The second phase involved a smaller group of schools in a specific and diversified experience; the projects and investigations of this second phase led to the book entitled *Reggio Tutta*.

Transiti culturali, transiti tecnologici.

Appunti per riflettere su possibili idee ed approcci informatici dei bambini e degli insegnanti

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti delle scuole dell'infanzia 8 Marzo e Villetta

L'esperienza delle scuole comunali dell'infanzia ha visto avviare una prima riflessione sull'incontro con le tecnologie digitali a partire dal 1984, quando, con mille dubbi e perplessità, si cercò di indagare sulla relazione bambini e computers, osando anche introdurre i computers nella scuola dell'infanzia ipotizzando progetti con i bambini.

Il computer era oggetto e soggetto di ricerca, nel confronto tra diverse intelligenze, quella umana e quella artificiale.

Ci interessava capire cosa conoscevano i bambini, quali immaginari li accompagnavano, come i bambini avrebbero potuto essere protagonisti nel rapporto con il computer e non solo essere esecutori passivi.

A distanza di tanto tempo si è allargato il contesto di riferimento. Siamo interessati a capire se e quale dialogo può esserci tra bambini e diverse tecnologie digitali, quindi il computer in relazione alla macchina fotografica digitale, allo scanner, al videoproiettore, alla videocamera digitale, alla stampante..., e ancora quale dialogo tra le tecnologie digitali e gli altri linguaggi espressivi.

Non è una ricerca chiusa solo nell'ambito tecnologico: lo sforzo di testimoniare contesti complessi, vitali, cioè pieni di vita, rimane come vincolo di riferimento.



Cultural Passages, Technological Passages: Notes for Reflecting on Possible Ideas and Approaches to Information Systems by Children and Teachers

Project participants: the pedagogistas and teachers of the 8 Marzo and Villetta preschools

The municipal preschools began to discuss and reflect on digital technology in 1984 when, full of doubts and perplexities, they made the initial attempts to explore the relationship between children and computers. They even ventured to introduce computers into the preschools and hypothesized projects with the children. Computers thus became the subject and object of research, in a comparison of different intelligences: human and artificial. We were interested in finding out what the children knew, what images they had, and how they might become the protagonists of a relationship with the computer and not merely passive operators.

Over time the reference context has expanded. We are interested in determining whether there is a dialogue between children and various forms of digital technology (digital cameras, scanners, video projectors, and printers) and what this dialogue entails. Also of interest is the dialogue between digital technology and other expressive languages.

This study is not limited only to technology: the commitment to studying and documenting contexts that are complex and full of life remains our fixed reference point.

La dimensione religiosa e morale nella scuola: come bambini e adulti possono costruire insieme i valori che regolano la convivenza

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti delle scuole dell'infanzia Anna Frank, XXV Aprile, Balducci, Belvedere, Diana, Girotondo, Neruda e Tondelli e personale del Centro di Documentazione

Questo percorso di approfondimento si fonda sulla convinzione che la dimensione religiosa e spirituale è parte integrante e irrinunciabile della formazione degli individui, indipendentemente dalle scelte confessionali di ognuno. Da questa convinzione emerge la necessità di una riflessione e di un approfondimento che mettano in grado la scuola, che è uno dei luoghi privilegiati dell'educazione, di sostenere i bambini nelle loro ricerche personali, ma non solitarie, di senso e di posizionamento all'interno delle fedi e dei valori, favorendo e legittimando il dialogo fra le idee, le credenze religiose, le domande e i saperi diversi di cui ogni individuo e ogni cultura sono portatori.

L'educazione religiosa tiene fortemente connessi religione e religiosità, che hanno certamente contenuti specifici, ma sono anche fortemente trasversali, riguardano questioni che attraversano più campi del sapere e più dimensioni dell'uomo. Se accediamo ad un'idea di religiosità intesa (anche) come apertura all'altro da noi, si può ritenere che anche la dimensione etico-morale sia dentro questa ricerca.

Dentro ad una scuola dei valori e dell'educazione, come ci definiamo e cerchiamo di essere, anche l'educazione religiosa e morale non sono oggetto di trasmissione. Questo perché non sono un apprendimento al "saper fare" ma al "come saper essere", la cui costruzione avviene dentro uno spazio relazionale.

The Religious and Moral Dimension of the School: How Children and Adults Together can Construct the Values that Govern Living Together

Research participants: the pedagogistas and teachers of the Anna Frank, XXV Aprile, Balducci, Belvedere, Diana, Girotondo, Neruda, and Tondelli preschools and the staff of the Documentation Center

This research project is based on the belief that the religious and spiritual dimension is an integral part of the formation of each individual, regardless of his or her denominational choices, and that this dimension cannot be renounced. As the school is one of the privileged places of education, this conviction gives rise to the need to reflect on and to examine how the school can support children in their personal, but not solitary, investigations concerning what their faith and their values mean and where they can be placed. The school must foster and legitimate a dialogue between the ideas, religious beliefs, questions, and the knowledge that each individual and each culture carries with it.

Religious education binds together religion and religiousness. These certainly have very specific aspects but they are also strongly transversal, as they concern issues that cross many fields of knowledge and numerous human dimensions. If we agree that religion is (also) an openness toward "the other", we can consider the ethical-moral dimension as part of this study as well.

In a school of values and education, as we consider ourselves to be and as we strive to be, religious and moral education are not subjects to be merely transmitted; they are not subjects to be learned so as to know "how to do" but to know "how to be", and this learning takes place within a relational space.



Significati dell'educare oggi

realizzata in collaborazione con le famiglie

Autori della ricerca: pedagogisti, insegnanti e genitori dei nidi Arcobaleno e Bellelli e delle scuole dell'infanzia Allende, Anna Frank, Balducci, Belvedere, Gulliver, Iqbal Masih, Robinson, Tondelli e personale del Centro di Documentazione

Questa ricerca sul sentire e vivere la genitorialità oggi cerca di indagare i modi diversi dei genitori di dialogare con le prospettive, i desideri, le problematiche e i modi diversi di collocarsi rispetto ad essi.

Dobbiamo offrirci, come adulti, spazi riflessivi: l'esperienza di gruppi di discussione e di confronto fra e con i genitori e gli insegnanti qualifica da sempre la nostra storia.

Ma i luoghi della discussione possono darsi come luoghi dinamici, politici, luoghi che aiutano nella elaborazione di scelte verso grandi orientamenti e attenti contemporaneamente alla particolarità dell'azione educativa quotidiana? E inoltre possono essere luoghi di apprendimento?

I genitori, i bambini e gli insegnanti possono guardarsi attraverso nuove storie se il mondo, la cultura e quindi la scuola gli offrono questo privilegio. Il privilegio ed il diritto come famiglie di essere percepite come portatrici di teorie, di attese e la possibilità di dialogarle, scambiarle, confrontarle. Genitori desiderosi di capire e di indagare il proprio ruolo, di ripensare nel dialogo la propria esperienza e di accrescerla.

Sentiamo che i genitori avanzano nel loro apprendere se messi in grado di costruire discorsi tra sé e sé e tra sé e il mondo: una dialettica con le istituzioni che prova a dare forma all'incontro tra le attese dei genitori e gli intenti della scuola.

The Meanings of Educating Today

In collaboration with families

Project participants: the pedagogists, teachers and parents of the *Arcobaleno* and *Bellelli* infant-toddler centers and the *Allende*, *Anna Frank*, *Balducci*, *Belvedere*, *Gulliver*, *Iqbal Masih*, *Robinson*, and *Tondelli* preschools, and the staff of the Documentation Center

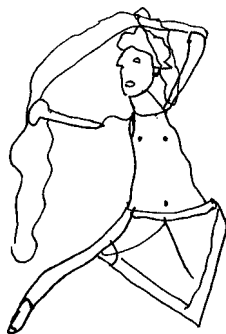
This study on what parenthood is like today attempts to examine the different ways parents have of dialoguing with their prospects, desires, and problems, and how they deal with the same.

We adults must provide ourselves with places and opportunities for reflection. Discussion groups between and with parents and teachers have always characterized our history.

Can these places for discussion be dynamic? Political? Can they assist us in making choices concerning important directions while remaining mindful of the day-to-day teaching? Can these places also be places and contexts where learning takes place?

Parents, children, and teachers can see themselves through the experiences of others if the world, the culture, and therefore the school offer them this chance. Parents should have the privilege and the right to be seen as bearers of their own theories and expectations, and they should have the opportunity to discuss, share, and compare them. These parents want to understand and to examine their role, to reflect on their personal experience through dialogue and to enhance it.

We feel that parents make progress in their learning if they are given the chance to discuss among themselves and with the world, a dialectic with the institutions that attempts to give shape to the meeting between the parents' expectations and the school's intentions.



I bambini e il teatro.

Alfabeti teatrali al nido e alla scuola

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti dei nidi Bellelli e Rodari e delle scuole dell'infanzia Allende, Anna Frank, Balducci e Franchetti e personale del Centro di Documentazione e Laboratorio di Animazione teatrale Rodari

L'attenzione alla relazione tra i bambini e il teatro appartiene da tempo all'esperienza dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Reggio; ne sono testimonianza documenti, spazi e ambienti dei nidi e delle scuole e la presenza del Laboratorio Teatrale fin dagli anni '70.

Abbiamo perciò ripreso un tema intorno al quale sentiamo essere reali e forti le affinità con il nostro progetto educativo in quanto "...il teatro interessa particolarmente i piccoli anche per il suo essere contesto pluricode, per questo ha una contiguità con la nostra immagine di bambino dai cento linguaggi".

La ricerca tenta di dare visibilità alla straordinaria possibilità dei bambini e dell'uomo di imitare, di leggere i linguaggi degli altri, di praticare e codificare "la teatralità", "la finzione".

La ricerca propone nuovi sguardi tesi ad individuare gli alfabeti, le forme, le parole non parole che permettono al far finta dei bambini di acquisire nuove consapevolezze e al tempo stesso a sensibilizzare l'adulto affinché non si insegni ai bambini a fare teatro ma li si renda consapevoli delle loro finzioni e convenzioni, ricollocando queste attività umane pienamente dentro ai processi di conoscenza e apprendimento dei bambini.

Children and Theater: Theatrical Alphabets at the Infant-toddler Center and Preschool

Project participants: pedagogists and teachers of the *Bellelli* and *Rodari* infant-toddler centers and the *Allende*, *Anna Frank*, *Balducci*, and *Franchetti* preschools, the staff of the Documentation Center, and the Gianni Rodari Theater Workshop

The attention given to the relationship between children and the theater has been part of the infant-toddler center and preschool experience for some time now.

Documents, spaces and environments in the centers and preschools, along with the presence of the Theater Workshop since the '70s, bear witness to this fact. We thus took up a theme which, in our opinion, has strong affinities with our educational project: "...the theater particularly interests young children, thanks also to its being a context of multiple codes; this is why it is contiguous to our image of the child of a hundred languages."

The aim of this study is to make visible the extraordinary ability children and mankind have to imitate, to read the languages of others, to practice and codify "theatricality" and "fiction".

The study proposes new ways of looking at how to identify the alphabets, shapes, and words-that-are-not-words which bring new awareness to children's make-believe and dramatic play. The study also attempts to heighten the adults' sensitivity so that the aim is not to teach the children to "do theater" but instead to make them aware of their make-believe play and its conventions. These human activities are thus put back within the realm of the children's processes of knowledge and learning.



Bambini, spazi, relazioni.

Metaprogetto di ambiente per l'infanzia

ricerca in collaborazione con Domus Academy Research Center

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti di tutti i nidi e le scuole dell'infanzia, architetti e designers di Domus Academy

Fin dall'apertura della prima scuola dell'infanzia, attraverso scelte quali l'inserimento dell'atelier e dell'atelierista, il prof. Loris Malaguzzi dichiarava uno dei suoi fondamentali assunti pedagogici, che avrebbero poi fortemente caratterizzato l'esperienza reggiana fino ai giorni nostri: l'idea cioè che la pedagogia, e più in generale la scuola, avrebbe tratto fondamentale giovamento ed ispirazione dal dialogo con altre discipline della conoscenza umana: arte, architettura, musica, teatro, danza, etc.

Fra altri, un dialogo certamente privilegiato si è svolto con l'architettura, data la grande rilevanza che l'esperienza reggiana ha sempre dato allo spazio ed alla sua organizzazione, accumulando negli anni un sapere che chiedeva però una nuova organicità.

E' questa la ragione principale che ci ha spinto a rivolgerci a Domus Academy, un laboratorio internazionale di ricerca attorno al design ed all'architettura famoso in tutto il mondo che dall'83 si occupa dell'evoluzione della cultura del progetto. Ne è nata una ricerca sullo spazio, o meglio sulla qualità dell'abitare la scuola e non solo, che vede nella pubblicazione "Bambini, spazi, relazioni" una prima tappa. E' nato così un vero e proprio "laboratorio" di ricerca permanente sull'abitare dei bambini a scuola ed oltre la scuola.

Children, Spaces, Relations: Metaproject for an Environment for Young Children

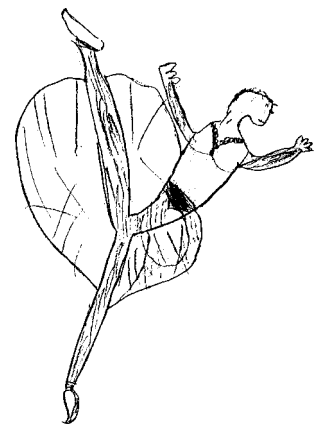
In collaboration with Domus Academy Research Center

Project participants: the pedagogists and teachers of all the infant-toddler centers and preschools, and the architects and designers of Domus Academy

From the time the very first preschool was opened, through such choices as the inclusion of an atelier and an atelierista, Loris Malaguzzi declared one of his basic pedagogical assumptions which has always firmly characterized the experience in Reggio; i.e. that pedagogy, and schools in general, would greatly benefit from and be inspired by a dialogue with the other disciplines of human knowledge – art, architecture, music, theater, dance, and so on.

Architecture is one of the dialogues which have certainly been privileged, given the importance the Reggio experience has always placed on the space and its organization. Over the years this knowledge, however, has required new organic unity.

This is the main reason we turned to Domus Academy, a well-known international research center focusing on design and architecture. Since 1983 the Center has concerned itself with the evolution of the culture of research. The result was a study on the space, or rather, how to better inhabit not only the school but other environments as well. The publication of the book *Children, Spaces, Relations* reflects the first phase of the project. A permanent study "workshop" on how children inhabit both their school and other places has been set up.



Abitare gli ascolti

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti dei nidi Cervi e Peter Pan e delle scuole dell'infanzia Andersen, Balducci, Neruda

All'inizio della ricerca intorno al linguaggio musicale ci siamo posti la domanda: è possibile per i bambini fare musica?

Abbiamo visto come, attraverso percorsi diversi - dagli ascolti, alle esplorazioni di materie e strumenti musicali - il "fare musica" sia già dentro alle esperienze di vita e modalità espressive dei bambini. Improvvisazioni sonore che sono ricerche personali ma che hanno trovato anche modi e strategie di relazione con gli amici, la musica, gli strumenti.

Come allora, dentro a queste modalità dell'agire, andare a innestare percorsi più rallentati di progettazione, dove c'è un fare musica insieme che ricerca e discute intorno a modalità costruttive, così che l'improvvisazione musicale può diventare storia, avere una possibile "forma compiuta"? Una sfida questa per noi adulti: ci sono già didattiche nuove e originali che insegnano ai bambini il linguaggio musicale: crediamo però che - come per la scrittura o la grafica o il colore - affrontare la complessità di un linguaggio attraverso solo l'appropriazione di tecniche sia sottrarre molto, ai bambini, agli adulti e alla musica, delle potenzialità espressive, comunicative, e di apprendimento.



Inhabiting Listening

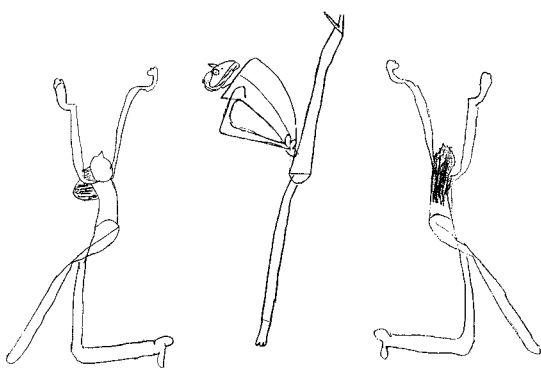
Project participants: pedagogistas and teachers of the Cervi and Peter Pan infant-toddler centers and the Anderson, Balducci, and Neruda preschools

At the beginning of this project on the musical language we asked ourselves: "Can children make music?"

We have seen that, through different paths—listening, exploring materials and musical instruments— "making music" is already part of the children's life experience and of the way they express themselves. Sound improvisations are personal experiments but they are also a way and a strategy to relate to friends, music, and instruments.

How, then, given the nature of improvisation, can we set up projects that are somehow "slowed down"? A project where there is music-making but also research and discussion along constructive paths, so that musical improvisation becomes a story and has a possible "final shape"?

This was a challenge for us adults. There are already new, original didactic methods which teach children the language of music. We believe, however, that approaching the complexity of a language only through the appropriation of techniques takes much away from the children, the adults, and the music in terms of expressive, communicative, and learning potential, just as it does when teaching the languages of writing, graphics or color.



La qualità dell'integrazione dei bambini disabili: i confini culturali

Autori della ricerca: pedagogisti e insegnanti delle scuole dell'infanzia Andersen e Girotondo

Quando e come le riflessioni filosofiche e di altre discipline hanno avuto ricadute rispetto alle problematiche dell'integrazione di bambini disabili nei nostri contesti educativi ed in altri?

Nel '900 emerge un passaggio, sempre più delineato, dalla centralità della separazione mente/corpo, vero/falso, realtà/illusione, mondo interno/mondo esterno, alla centralità della relazione tra questi opposti. Cos'è nella nostra esperienza il valore della differenza? Ed ancora, che uso storico progressivo ne abbiamo fatto? La differenza per noi contiene la natura del cambiamento e della relazione; conoscere per differenze attive i processi mentali. La differenza è un presupposto bio-logico. Il rapporto tra differenze può essere, allora, un rapporto che, se vissuto nella sua dialettica, passione, inquietudine, crea conoscenza in quanto riconosce che il mondo per sua natura è irriducibile, complesso e contiene tutti gli opposti. I bambini ci aiutano, con i loro ritmi, all'interno di una comunicazione circolare, a pensare in termini di nuove possibilità che possono così influenzare lo sguardo dell'adulto. Hanno una precoce capacità di costruire significati condivisi nell'interazione con i coetanei: ciò implica mettere in evidenza e valorizzare determinati aspetti del comportamento dell'altro e connotarli come qualcosa di speciale a cui prestare attenzione. Tenere conto del già dato, e nello stesso tempo accreditare attese nella relazione, introduce circolarità, flessibilità, illusioni ed il tempo sembra superare il senso di irrecuperabilità, permettendo di liberare ipotesi. La scuola in questo modo diventa naturalmente luogo di crescita, luogo terapeutico in quanto luogo di incontro. Come dice il filosofo Ortega Y. Gasset: "Pensare è, si voglia o no, esagerare".

The Quality of Integration of Children with Disabilities: the Cultural Boundaries

Project participants: the pedagogistas and teachers of the Anderson and Girotondo preschools

When and how have philosophical reflections and those of other disciplines affected the problems of integrating children with disabilities in the educational context as well as in other contexts?

The 20th century has seen the emergence of an increasingly distinct path leading away from the centrality of the separation of mind/body, true/false, reality/illusion, inner world/external world, and moving toward the centrality of the relation of these opposites to each other. What is the value of being different in our experience? To what historical progressive use have we put it? Differences, for us, contain the nature of change and of relating; building knowledge through differences activates the mental processes. Differences are a "bio-logical" prerequisite.

If the relationship between differences is experienced in its dialectic nature, its passion and tension, it can lead to the creation of knowledge in that there is the recognition that the world by nature is irreducible, complex, and contains all opposites. Children, with their own rhythms and within a kind of circular communication, help us to think in terms of new possibilities which can influence the adult's point of view. They have a precocious ability to construct meanings shared in interaction with their peers. This implies highlighting and giving value to certain aspects in the other's behavior and qualifying these as something special which deserves attention. Bearing in mind that which is given, and at the same time giving credit to the expectations involved in relationships, introduces circularity, flexibility, and illusions; time seems to overcome the sense of non-recoverability, and this opens the way to new hypotheses. The school thus becomes a natural place of growth, a therapeutic place in that it is a place of encounters. As the philosopher Ortega Y. Gasset said, "To think, like it or not, is to dare."



Comunicazioni dal mondo

suggerzioni dalle presentazioni tenute al Simposio Internazionale "Apprendere sull'apprendere"



COLWYN TREVARTHEN

Università di Edimburgo – Scozia (U.K.)

Novantanove linguaggi prima di parlare

I bambini piccoli mostrano di amare istintivamente la conversazione fin dalla nascita e imparano velocemente a riconoscere i compagni e a condividere con loro sensazioni, esperienze e compiti. Ben presto le loro narrazioni, le loro evoluzioni di pensiero, conoscenza, e azione, coinvolgono tutti i sensi e tutti i mezzi di espressione, conducendoli gioiosamente dalla nascita ad una più ampia libertà e scioltezza di linguaggio. Dato che il linguaggio offre la possibilità di liberarsi dalla realtà presente e concreta, dal reale e dal possibile, esso viene condotto in narrazioni di azioni e di metafore attraverso le quali il bambino, con la sua intera consapevolezza, esprime la necessità di conoscere insieme agli altri.

JAN MILLIKAN

Università di Melbourne – Australia

Una riflessione sull'esperienza australiana relativa agli ostacoli per lo sviluppo di una forte relazione tra osservazione e documentazione, insegnamento ed apprendimento

La difficoltà incontrata da molti educatori in Australia è riuscire a comprendere la complessità dei molteplici aspetti presenti nell'ambiente dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia e come questi siano collegati tra di loro e se abbiano implicazioni per noi.

In quale modo procediamo per imparare di più dai nostri figli e dai genitori e tra di noi?

Fin dall'inizio abbiamo creduto di dover cercare e trovare una nostra immagine di bambino forte e competente e sapevamo che l'osservazione e la documentazione ci avrebbero fornito la chiave per questa nostra comprensione.

Il motivo per cui l'esperienza di Reggio è stata in grado di influenzare così tante persone in tutto il mondo è che ha saputo rendere il proprio lavoro visibile.

Credevo che questa sia una lezione importante e penso che una delle armi più potenti che abbiamo in mano di fronte ai governi sia quella di essere in grado di presentare questa filosofia dell'insegnamento e dell'apprendimento in quante più scuole possibile, per mostrare nella esperienza quotidiana un'immagine di ciò che è e che potrebbe essere possibile.

CAROLYN POPE EDWARDS

Università del Nebraska – Lincoln, NE (USA)

Relazioni, sviluppo, e apprendimento Teoria e pratica alla base delle collaborazioni tra adulti e bambini nell'educazione della prima infanzia

- Il perché l'interazione sociale deve essere studiata nel contesto di strette relazioni tra bambini e adulti.
- Rappresentazione del sistema di relazioni
- Dimostrazione che lo sviluppo si verifica all'interno di un contesto di relazioni emozionali molto strette
- In quale modo la prospettiva relazionale è stata applicata e utilizzata nei programmi americani di primo intervento e di supporto alla famiglia.
- Applicazione della prospettiva relazionale nell'educazione della prima infanzia.
- Ostacoli culturali in Nord America: i concetti tradizionali di tempo e di relazioni extra-familiari.

JACKIE ALEXANDER

The Early Learning Centre e Scuole associate - Bangkok, Thailandia

I bambini della "Terza Cultura"

Questo termine, coniato per la prima volta da David Pollock, Direttore dei Programmi Interculturali al College Houghton dello Stato di New York e Direttore Esecutivo dell'Interazione, sta a definire "una persona giovane che abbia trascorso un periodo di tempo sufficiente in un'ambiente culturale differente dal proprio di origine, secondo un processo che, risultando dall'integrazione degli elementi sia dalla cultura ospite sia da quella di origine, porta ad una terza cultura". Il fenomeno della "Terza Cultura" può influenzare notevolmente la vita dei bambini molto più giovani degli adolescenti descritti dallo studio del Dottor Pollock. Nel mio caso, i bambini hanno un'età compresa tra i 2 e i 7 anni. Questa mia relazione descrive appunto in quale modo le particolari caratteristiche dei bambini della "Terza Cultura" abbiano influenzato l'ispirazione ai principi di Reggio al "The Early Learning Centre" di Bangkok in Thailandia.

ANNA BARSOTTI

Reggio Emilia Institutet - Stoccolma, Svezia

Il valore della differenza

In Svezia c'è una forte tradizione psicologica nella cura dei bambini che assume il concetto di "normalità" come valore e "la propria intimità" come parola chiave. Sin dal 1998 è stato portato avanti uno studio su "bambini con problemi" in alcune scuole dell'infanzia ispirate a Reggio Emilia nella città di Stoccolma.

Ci sono strumenti molto utili per lavorare con questi bambini: una stretta collaborazione con i genitori, molte possibilità e "linguaggi" a disposizione dei bambini, lavorare in piccoli gruppi, l'osservazione e la documentazione.

HAROLD GOTHSON

Reggio Emilia Institutet - Stoccolma, Svezia

Il dubbio è saggezza – mettere in dubbio il "dare per scontato"

Il fatto di guardare al bambino da un nuovo punto di vista dipende dal saper riconoscere la propria tradizione educativa ed espressiva riguardo ai bambini. Cosa è ammesso in questa tradizione e cosa invece viene respinto? Molto di questa tradizione viene applicato come concetti di pensiero e azione che vengono dati per scontati e che raramente vengono affrontati in modo problematico.

Per diventare più saggi – più aperti a nuove prospettive – di più larghe vedute – abbiamo bisogno di accettare il dubbio.

IRENE BALAGUER FELIP

Rivista "Infancia" - Barcellona, Spagna

Il creare e ricreare quotidiano. Un modo semplice ed insieme complesso di fare della vita della scuola una ricerca continua della conoscenza e della trasformazione

Il nostro è un lavoro modesto, attuato da un movimento di maestri, l'Associazione di Maestri Rosa Sensat, che non dispone né di mezzi né del tempo per condurre a termine grandi ed importanti ricerche nel campo dell'educazione.

Tuttavia, in quanto movimento professionale, conta sulla gente, sulle persone che ogni giorno lavorano con i bambini. Pertanto conta sull'esperienza, l'istinto, l'entusiasmo, la volontà, lo studio, la riflessione ed il dibattito di molte persone.

Tramite l'Associazione conosciamo chi lavora sulla nostra stessa linea e diffondiamo il nostro lavoro attraverso corsi, seminari, articoli e piccole pubblicazioni; facciamo un lavoro di diffusione, di connessione, in definitiva di rete.

Questa realtà è quella che oggi ci permette di riflettere sull'esperienza di documentazione-azione, di riflessione-costruzione, di interrogazione e dibattito che configura la nostra identità.

BRENDA FYFE

Webster University - St Louis, MO (USA)

Questioni relative ad un lavoro di ricerca collaborativa

Nel corso degli ultimi sette anni ho osservato e lavorato insieme agli insegnanti di St. Louis, Missouri che stanno studiando i principi filosofici dell'esperienza dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia.

Alcune delle sfide più difficili che gli insegnanti hanno dovuto affrontare nel loro processo di cambiamento si riferiscono al lavoro di gruppo, che richiede agli insegnanti di pensare, progettare, lavorare e interpretare insieme.

Questo nuovo paradigma dell'insegnamento, come attività collegiale e basata sulla ricerca, richiede alcuni cambiamenti nel pensiero e nella azione.

Questi cambiamenti diventano sempre più evidenti nelle tipologie di domande che gli insegnanti chiedono a se stessi e agli altri.



GEORGE FORMAN

University of Massachusetts - Amherst, MA (USA)

La videocamera da 8mm, un moderno strumento della mente

Da molti anni fino ad ora ho interagito con i bambini mentre si guardavano in video. Di solito rivedevamo l'esperienza sul video alcune ore o giorni dopo aver realizzato le riprese. Tuttavia le nuove telecamere da 8mm hanno un formato sullo schermo che mi permette di rivisitare l'esperienza immediatamente; questo è ciò che io chiamo rivisitazione istantanea del video.

In quale spazio temporale si colloca il video per un bambino piccolo? Nel presente o nel passato?

La videocamera, come strumento della mente, permette al bambino di osservare i dettagli delle azioni sulla videocassetta.

La videocamera, dato che consente un atteggiamento più riflessivo verso un'esperienza, fa sì che gli educatori siano pronti a cogliere quei momenti nella classe in cui i bambini sono più propositivi.



Il sipario / The curtain

Inaugurato domenica 5 marzo 2000, è il nuovo sipario del Teatro Ariosto di Reggio Emilia, progettato e realizzato dai bambini della scuola comunale dell'infanzia "Diana".

Prima le discussioni, i disegni, poi i bozzetti ed infine l'opera finita, realizzata in scala 1:4 rispetto al sipario reale. Il dipinto fotografato, digitalizzato, è stato stampato sulla tela del sipario finale di 6 x 12 metri.

L'insieme è di grande effetto: una cosmogonia della natura e della vita che gli autori (8 bambine e bambini dai 5 ai 6 anni) definiscono come un "Supertrasformer" o anche "Anello di energia", dove ogni soggetto (piante, animali, pianeti) si trasforma, modificando il soggetto successivo.

"I colori, le forme e le strutture passano le informazioni tra specie vivente e specie vivente, tra vegetali e animali, tra noi e l'ambiente." Enzo Tiezzi, *La bellezza e la scienza*.

Questa del sipario è una scelta innovativa che sostanzia il patto fra la città e i suoi bambini, nello spirito dell'insegnamento lasciato da Loris Malaguzzi. Una scelta che parte da lontano e si inserisce in un progetto di studio più complessivo che, negli ultimi anni, ha coinvolto tutto il sistema delle scuole dell'infanzia e dei nidi comunali di Reggio Emilia.

Il percorso che ha portato alla realizzazione del sipario, infatti, è frutto di un incontro, quello con il teatro inteso come luogo culturale e con i diversi linguaggi che li trovano accoglienza e significatività (musica, danza, prosa). Per i bambini è diventata occasione di conoscere non solo la cultura teatrale, ma anche di esprimere le loro ideazioni, elaborazioni e ricerche attorno a questi saperi e a queste espressioni artistiche. Un utile e proficuo scambio: da una parte il "sapere" del teatro offerto ai bambini, dall'altra la costruzione del sapere realizzata dai bambini offerta al teatro.



Inaugurated on Sunday, March 5, 2000, the new stage curtain of the Ariosto Theater of Reggio Emilia was designed by children from the Diana municipal preschool.

Following their initial discussions, the children made preliminary drawings and sketches and then produced the final project to a 1:4 scale with respect to the actual curtain. Their collective painting was then photographed, digitized, and printed on the fabric of the theater curtain (6 x 12 meters).

The overall effect is impressive: a cosmogony of nature and life that the authors (8 children aged 5 to 6) define as a "Supertransformer" or also "Ring of Energy", where each subject (plants, animals, planets) is transformed, modifying the subsequent one.

"Colors, forms, and structures pass information from one living species to another, between plants and animals, between us and the environment." Enzo Tiezzi, *La bellezza e la scienza (Beauty and Science)*

The innovative project for the theater curtain is embodied in a pact between the city and its inhabitants, in the spirit of the teachings of Loris Malaguzzi. The idea emerged some time ago, and became part of a broader-scale project which has involved the entire system of municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia over the last few years.

The decision to create the theater curtain was the result of an encounter: the encounter between the theater, conceived as a place of culture, and the various languages that are involved and signified in the performing arts (music, dance, drama). For the children, this encounter offered an opportunity to become familiar with performing arts culture but also to express their own ideas, research, and creations within these areas of knowledge and artistic expression. It has been a useful and mutually beneficial exchange: on one hand the "knowledge" of the theater offered to the children, and on the other hand the construction of the knowledge acquired by the children offered to the theater.



Insegnante: "Cosa ne pensate della proposta di progettare e realizzare un sipario del teatro?"

Leonardo: "Sembra un campo da basket dal gran che è grande! E' troppo grande!"

Giovanni: "Guardate che così grande ci stanno le idee di tutti i bambini.

Non una idea e basta, più idee".

Teacher: What do you think about the idea of designing and making a stage curtain for the theater?

Leonardo: It's so big it's like a basketball court! Too big!

Giovanni: Yeah, but look, if it's so big then there's room for all our ideas.

Not just one idea, but lots of ideas.



"La mia pianta si sta trasformando, è in fase di trasformazione..."

...Perché non facciamo che quelle cose che abbiamo disegnato si trasformano in altre cose?"

"My plant is turning into something else - it's in a phase of transformation..."

...Why don't we make the things we've drawn turn into other things?"

Giovanni, anni 5.7





Il nuovo sipario del Teatro Ariosto di Reggio Emilia, progettato e realizzato dai bambini della scuola comunale dell'infanzia Diana
The new stage curtain of the Ariosto Theater of Reggio Emilia designed by children from the Diana municipal preschool

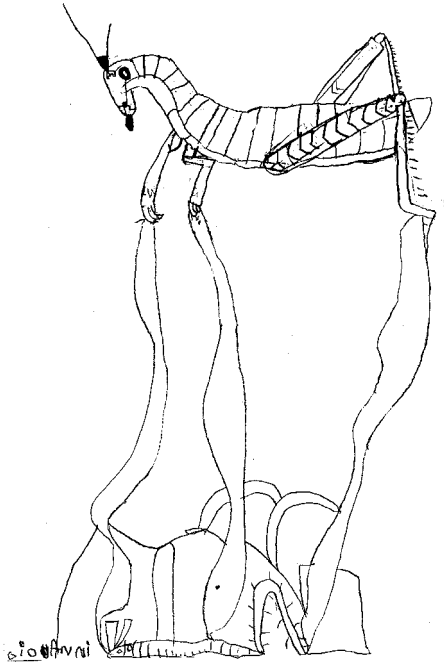




“ Quando la cavalletta si trasforma gli rimane sempre dentro un po' di zampa e un po' di altre sue cose.”

“When the grasshopper is transformed, it still has inside it a bit of its legs and some of its other things.”

Giulia, anni 5



Leonardo: “C'era una volta una libellula che andava nel sole per tutto l'inverno poi quando sono arrivate la primavera e l'estate e faceva molto caldo... si trasforma in una libellula più piccola e va a rinfrescarsi nella casa energetica della luna”
 Giorgio: “...e la camera energetica della galassia è così potente che la trasforma in cavalletta...”

(e, da soggetto a soggetto, la storia delle trasformazioni continua fino alla chiusura del cerchio)

Leonardo: “Once there was a dragonfly who went up in the sun for the whole winter. Then when the spring and the summer came, it was real hot... It turned into a smaller dragonfly and it went to cool off in the energy house of the Moon...”
 Giorgio: “...And the energy room of the galaxy is so powerful that it was transformed into a grasshopper...”

(from subject to subject, the story of the transformations continues until the circle is finally closed)



Communications from the world

excerpts from the International Symposium "Learning about learning"

Colwyn Trevarthen

University of Edinburgh – Scotland (U.K.)

Ninety-Nine Languages Before Talk

Infants show signs of being intuitive conversationalists from birth, and they quickly learn to recognise companions and how to share feelings, experiences and tasks with them. Soon their narratives, songs and dances of thinking, knowing, and doing, involve all the senses and all means of expression, carrying them gleefully from birth to the greater freedom and fluency of language.

As language gives freedom from the here and now, and indeed from the real or possible, it is carried in the narratives of action and imagery by which the whole conscious child expresses the need to know with others.

Jan Millikan

University of Melbourne – Australia

An Australian reflection on impediments to developing a strong relationship between documentation, teaching and learning

The difficulty faced by many practitioners in Australia is understanding of why many aspects appear in the Reggio environments and how they are related together. And if they have implications for us. How do we go about learning more from our own children and parents and each other?

From the beginning we believed that we had to find our own strong and powerful child and we knew that observation and documentation provided the key to our understanding.

The reason that Reggio has been able to influence so many people right around the world is that they have made their work visible it is happening, it is real.

I believe that this is an important lesson and that in our approaches to governments one of our most important weapons is to be able to demonstrate this way of approaching teaching and learning in as many schools as possible to show in practice an image of what is and could be possible.

Carolyn Pope Edwards

University of Nebraska - Lincoln, NE (USA)

Relationships, Development, and Learning

Theory and practice underlying collaborations between adults and children in early childhood education

- Why social interaction must be studied in the context of close relationships between children and adults.
- Representing the system of relationships
- Evidence that development takes place in the context of close emotional relationships
- How the relational perspective has been applied and used in American early intervention and family support programs
- Applying the relational perspective in early education
- Cultural obstacles in North America: mainstream concepts of time and non-family relationships

Jackie Alexander

The Early Learning Centre and Associated Schools - Bangkok, Thailand

Third culture children

This term, first coined by David Pollock, Director of Intercultural Programs at New York State's Houghton College and Executive Director of Interaction, is defined as "a young person who has spent a sufficient period of time in a culture other than his/her own, resulting in the integration of elements from both the host culture and his/her own culture into a third culture".

The phenomenon of *third culture children* can be, as I have observed, strongly influential in the lives of children much younger than the teenagers described in Dr. Pollock's study. In my case, the children fall between the ages of 2 and 7. This talk describes how the unique characteristics of *third culture children* have influenced the application of Reggio principles at The Early Learning Centre in Bangkok, Thailand.



Anna Barsotti

Reggio Emilia Institutet - Stockholm, Sweden

The value of difference

In Sweden there is a strong psychological tradition in child care with "normality" as a value and "the inner self" as a key word. Since 1998 a study on "children with problems" in some Reggio Emilia inspired preschools in Stockholm has taken place. There are useful tools in the work with these children: close collaboration with the parents, many choices and "languages" available for the children, work in small groups, observation and documentation.

Harold Gothson

Reggio Emilia Institutet - Stockholm, Sweden

Doubt is wisdom – to question the "taken for granted"

To recognize a "new" child is dependent on recognizing your tradition of practice and language about children. What in this tradition is allowed to be seen and what is rejected? Most of this tradition is applied as concepts of thought and action that is taken for granted and seldom problematized. To become wiser - more open to new perspectives - more open minded - we need to welcome doubt!

Irene Balaguer Felip

"Infancia" Magazine - Barcelona, Spain

Creating and recreating daily. A simple and complex way of making the life of the school a continuous search for knowledge and transformation.

Ours is a modest project, initiated by a group of teachers who are members of the Rosa Sensat Teacher's Association, which has neither the means nor the time to conduct large-scale and important research in the field of education.

Nevertheless, being a professional movement, we count on people, the people who work with children on a daily basis. Thus we count on the experience, intuition, enthusiasm, willingness, study, reflections and discussions of many people.

Through the Association, we know those who work following the same goals and we disseminate our work through workshops, seminars, articles and small books. Our job is to spread information and make connections; that is, to create a network.

This reality is what enables us today to reflect on the experience of documentation-action, of reflection-construction, of questioning and discussion, which forms our identity.

Brenda Fyfe

Webster University - St. Louis, MO (USA)

Question for collaborative action research

For the past seven years I have observed and worked with teachers in St. Louis, Missouri who have been studying the principles and practices of the Reggio Emilia approach to early education

Some of the most difficult challenges teachers faced early in their process of change relate to the collaborative style of work that asks teachers to think, plan, work and interpret together.

This new paradigm of teaching as a collegial and research based activity requires certain shifts in thinking and practice. These shifts have become apparent in the kinds of questions that I see teachers asking themselves and each other.

George Forman

University of Massachusetts - Amherst, MA (USA)

The 8mm video camera, a Modern Tool of the Mind

For many years now I have been talking with children as they watch themselves on video tape. Usually, we would revisit the experience on the tape hours or days after the original experience. However the new 8mm cameras have a built in screen which allows me to revisit the experience immediately, what I call instant video revisiting.

In what time frame does the video live for a young child? The present or the past?

The video camera, as a tool of the mind, allows children to download the details of actions to the video tape.

The video camera, because it affords a more reflective attitude toward an experience, causes the educators to be alert for those moments in the classroom where children are being purposive



Differenza, dissenso e dibattito

Alcune possibilità di apprendimento in relazione alla esperienza di Reggio Emilia

PETER MOSS

Tema centrale di questo seminario è l'apprendimento correlato all'insegnamento. Poiché non si tratta del mio specifico campo di ricerca, ho deciso di tornare ad un mio vecchio interesse, "il problema della qualità", e di cercare di considerarlo in relazione all'esperienza dei nidi e delle scuole di Reggio.

Secondo la prospettiva di Reggio, la conoscenza non è la scoperta di una qualche verità intrinseca al mondo, non è il trovare ed il rappresentare una realtà oggettiva, non è qualcosa di assoluto, esistente fuori dal contesto, immutabile e, come tale, trasmissibile al bambino. La conoscenza è al contrario il prodotto di un processo di costruzione che coinvolge l'interpretazione e la costruzione di significati. Nelle parole di Carla Rinaldi, "l'apprendimento è il processo del costruire la realtà insieme agli altri". La conoscenza è dunque provvisoria (cioè temporanea) e, dal momento che coinvolge l'interpretazione e la costruzione del significato, e perciò implica delle scelte, dobbiamo assumerci la responsabilità del nostro apprendimento. Ma la conoscenza non è soltanto un atto individuale: è co-costruita in relazione con gli altri, sia bambini che adulti, ed in questo processo l'ascolto, sia degli altri che di se stessi, è un elemento critico, che coinvolge non solo il sentire ma l'interpretare ed il costruire significati.

Da qui si può capire come Loris Malaguzzi parlasse della pedagogia reggiana come di una "pedagogia della relazione" e come Carla Rinaldi parli di una "pedagogia dell'ascolto".

Una pedagogia della relazione e dell'ascolto riconosce e dà valore alla soggettività piuttosto che respingerla come ostacolo al valore più alto di oggettività.

La pedagogia di Reggio intende anche il bambino in modo molto particolare: parte dal riconoscere che noi costruiamo l'infanzia e ne determiniamo l'immagine e l'identità. Questo processo di costruzione ci fa compiere delle scelte da cui derivano teorie e pratiche e, più in generale, un progetto politico e sociale.

A Reggio si è optato per una concezione del bambino come ricco e competente, costruttore di conoscenza, ricercatore impegnato nella costruzione dei significati del mondo. Reggio ha scelto, nelle parole di Carla Rinaldi, "di spostarsi dalla figura di bambino come soggetto avente dei bisogni a quella di soggetto avente dei diritti".

Lasciatemi adesso cambiare direzione per fare alcune considerazioni sul concetto di qualità: noi viviamo in quella che potrebbe essere definita l'epoca della qualità. Ogni giorno il termine compare in contesti innumerevoli, messo in connessione ad attività innumerevoli: la qualità è ciò che ognuno vuole offrire ed ognuno vuole avere, e la maggior parte delle discussioni sulla qualità riguarda il modo in cui la si potrebbe definire, misurare e garantire. Oppure si presume, ed è un concetto largamente diffuso, che la qualità sia una qualche entità universale e conoscibile, che può essere misurata, di solito da esperti.

Da alcuni anni, tuttavia, questa idea di qualità - intesa come norma universale ed oggettiva - è stata messa in discussione nell'ambito della prima infanzia, in quanto ignora il contesto, la complessità, la pluralità e la soggettività. La qualità, è stato argomentato, è in realtà soggettiva, è relativa e dinamica.

Il problema della qualità perciò è il seguente: se la qualità non è una questione di carattere essenzialmente tecnico, che attiene ad un sapere specifico e alla

misurazione, ma è una questione filosofica riguardante la valutazione e la disputa, come ci dovremmo comportare?

Cercare di trovare una risposta a questo interrogativo è stato uno dei temi affrontati nel libro che Gunilla Dahlberg, Alan Pence ed io abbiamo recentemente pubblicato "Beyond Quality in Early Childhood Education and Care: Postmodern Perspectives". La qualità, noi sosteniamo, non è una parola neutra ma un concetto socialmente costruito che acquista senso dentro un sistema filosofico, dentro un modo di comprendere il mondo.

Cercherò di chiarire comparando il progetto di modernità con quello di postmodernità.

La prospettiva filosofica a cui Habermas si riferisce quando parla di "Progetto di Modernità" valorizza la certezza, il progresso lineare, l'ordine, l'oggettività e l'universalità, crede in un mondo conoscibile e rappresentabile. Il concetto di qualità, incarnando i valori della modernità, acquisisce quindi un significato molto particolare, quello di standard universale e oggettivo.

Se, tuttavia, si sceglie di lavorare con la complessità, con i valori, con la diversità, con la soggettività e con le prospettive multiple, se si riconosce il contesto temporale e spaziale delle istituzioni, se si considera l'essenza politica e morale del lavoro pedagogico, allora costruire il significato o valutare le istituzioni per la prima infanzia richiede un discorso differente, che è esattamente ciò a cui noi ci riferiamo nel libro quando parliamo di creare significati.

Questo discorso si colloca in un modo differente di comprendere il mondo: il "Progetto della Postmodernità".

Secondo la prospettiva della postmodernità non c'è una realtà oggettiva che aspetta di essere scoperta, non c'è alcuna comprensione universale fuori dalla storia e dalla società che possa essere a fondamento della verità, della conoscenza e dell'etica. Al contrario il mondo e la nostra conoscenza del mondo sono concetti socialmente costruiti e tutti noi, bambini ed adulti, siamo soggetti attivi in questo processo.

A differenza del discorso della qualità oggettiva, che cerca di giudicare se la pratica è conforme a norme e risultati prestabiliti, il discorso della costruzione di significati riguarda anzitutto il costruire e l'approfondire la comprensione del lavoro pedagogico, ossia dare un significato a ciò che sta accadendo.

Cosa ha a che fare questo con l'apprendimento e con l'esperienza di Reggio? Suggestirei tre connessioni.

La prima: possiamo vedere entrambi i discorsi - la qualità e la costruzione di significati - come modi di intendere le istituzioni per la prima infanzia. La qualità oggettiva e misurabile presume una forma di trasmissione o di riproduzione dell'apprendimento: noi impariamo qualcosa sulle istituzioni attraverso l'applicazione di criteri predeterminati che ci dicono ciò che è buono e vero.

La costruzione di significato, al contrario, presume un processo interpretativo di co-costruzione della conoscenza in cui ogni persona costruisce i propri personali significati. Mentre la qualità oggettiva cerca di escludere, raggiungendo una conclusione definitiva (spesso espressa numericamente), il costruire significati riconosce la natura negoziata e provvisoria della comprensione e del giudizio. E Reggio condivide profondamente la costruzione di significati.

Seconda connessione: La documentazione attuata a Reggio è uno strumento importante che ci mostra, con concretezza ed evidenza, un processo di costruzione di significato. La comprensione scaturisce dalla relazione con gli altri, è un'attività dialogica, sia che si tratti di comprendere l'apprendimento di un singolo bambino sia che si tratti di analizzare e capire il percorso pedagogico.

In terzo luogo, per come lo comprendo io, il lavoro di Reggio ha di solito evitato il discorso ed il concetto di qualità oggettiva e misurabile. Ciò ha senso se noi riconosciamo che il concetto di qualità e il lavoro

pedagogico di Reggio sono collocati entro differenti strutture filosofiche e differenti modi di comprendere il mondo.

Come autori non stiamo sostenendo che il concetto di qualità debba essere abbandonato. Stiamo invece provando ad applicare un modo di pensare critico rispetto al concetto di qualità, stiamo affermando che la "qualità" è problematica, non può essere data per scontata, e che noi tutti facciamo delle scelte sul modo di dare significato o valutare il lavoro pedagogico - e queste scelte determinano molte conseguenze sul piano politico e pratico.

Voglio concludere facendo una domanda sull'apprendimento: come si può apprendere in relazione all'esperienza di Reggio? A Reggio problematizzate criticamente un concetto comune nella cultura anglo-americana, ossia il fatto che si possa comperare e consumare il modello e il programma delle scuole reggiane, e così facendo diventare riproduttori della conoscenza di qualcun altro. A Reggio mettete in dubbio il concetto di modelli e programmi universalmente applicabili in quanto estrapolati da contesti e valori; dite che Reggio non offre né una ricetta né un metodo e che non può essere copiata perché i valori possono soltanto essere vissuti. Puntualizzate in modo

cortese ma deciso il fatto che avete lavorato a questo progetto per più di trent'anni e che questo è un progetto che non può mai dirsi concluso.

Inoltre non è necessario avere molta familiarità con Reggio per capire che la vostra esperienza si è realizzata a partire da un contesto politico, economico e sociale molto particolare, che attinge da un'esperienza storica singolare, con forti valori di democrazia e solidarietà sociale.

Una volta concluso che non siamo in grado di avere un "modello Reggio", possiamo aprirci ad altre possibilità. Per quelli di noi che non vivono e non lavorano qui, Reggio offre una specie di lente per guardare alle nostre realtà locali - in Gran Bretagna, Svezia, America o altrove - una lente che ci aiuta a rendere visibile l'invisibile e a vedere ciò che è visibile sotto una luce differente. Questo ci permette di acquisire una maggiore capacità critica nel pensare. Per esempio, la mia comprensione di Reggio mi ha aiutato a problematizzare il concetto britannico di "bambino bisognoso" e il discorso del "bisogno" in generale.

In secondo luogo, lavorare in dialogo con Reggio apre possibilità per la co-costruzione di nuove comprensioni del lavoro pedagogico con i bambini piccoli: voi a Reggio diventate coautori dei processi di conoscenza piuttosto che custodi e arbitri di una fede ritenuta valida e vera. Questo processo di co-costruzione ci richiede di fare le nostre scelte riguardo alla nostra posizione filosofica, di fare un'analisi del contesto nel quale ci troviamo e di scegliere quali sono i valori importanti per noi.

In terzo luogo, possiamo apprendere da voi l'importanza del superare i confini del lavoro pedagogico in senso stretto. Il vostro lavoro è fondato sul mettere in relazione la prima infanzia con numerosi altri ambiti culturali e con la tradizione. Nel nostro libro, sosteniamo che "la vostra esperienza pedagogica è situata in una prospettiva filosofica che per molti aspetti ci sembra postmoderna": il vostro lavoro è infatti influenzato da una molteplicità di prospettive e teorie. Al contrario, il lavoro anglo-americano sulla prima infanzia è ancora

dominato da una particolare disciplina: la psicologia dello sviluppo. Il punto qui non è rifiutare la psicologia dello sviluppo in sé, ma vederla come un tipo di conoscenza fra le molte che possono dare un contributo ai nostri processi di apprendimento e, partendo da questi, alla costruzione di nuove comprensioni riguardo la prima infanzia.

In conclusione, penso che da Reggio possiamo apprendere l'importanza di esperienze locali, che possono essere una fonte di ispirazione così come un luogo di dissenso che "mantiene aperta la questione della costruzione di significato come luogo di dibattito". E a questo punto torniamo al concetto di una pedagogia dell'ascolto, che riconosce e dà valore alla differenza. Se dobbiamo essere co-costruttori della nostra stessa conoscenza riguardo al lavoro con la prima infanzia, e non riproduttori di quella di altri, l'importanza di creare e mantenere spazi per la differenza, il dissenso e il dibattito non può essere mai sopravvalutata. In particolare, mi pare che abbiamo bisogno di affrontare le implicazioni della posizione sempre più egemonica che ha assunto il mondo anglo-americano, basata sul suo potere linguistico, culturale, economico e tecnologico. Nella prima infanzia a questa crescente egemonia corrisponde il crescente predominio di discorsi sulla prima infanzia e sull'apprendimento molto differenti rispetto a quelli di Reggio. Inoltre l'influenza egemonica del mondo anglo-americano non è prontamente riconosciuta perché opera all'interno di una posizione filosofica – che io ho definito il progetto di modernità – che crede nella possibilità di conoscenza oggettiva e libera da valori, capace di creare soluzioni universali, e definizioni universali come quelle di "buona pratica" e di "qualità".

Mi sembra che tutti gli Anglo-Americani che manifestano un interesse per Reggio abbiano una particolare responsabilità, che è quella di insistere sulla diversità di Reggio e sull'importanza di questa alterità. Dobbiamo cercare di spiegare questa alterità, come meglio la comprendiamo, così come le opportunità che offre per un modo di pensare critico.

Ciò può rendere difficoltoso, se non impossibile, conquistare consistenti sovvenzioni e l'interesse da parte del governo, almeno in alcuni Paesi come il mio. Ma la prospettiva di una conversione di massa all'approccio di Reggio non è né possibile, né sarebbe desiderabile, perché ciò significherebbe un nuovo discorso egemonico, con le sue nuove strategie di normalizzazione.

Ciò che Reggio può offrire, a quanti sono interessati, è una possibilità di apprendimento emancipatorio, inteso come lo ha espresso in passato un suo sindaco. Alla domanda "Perché la gente di Reggio ha creato un sistema di istituzioni per la prima infanzia basato sulla prospettiva del bambino?" il sindaco rispose che l'esperienza del Fascismo aveva insegnato ai Reggiani che la gente che si conformava e ubbidiva era pericolosa e che per costruire una nuova società era fondamentale trasmettere quella lezione e coltivare una immagine di bambino capace di pensare e di agire autonomamente. Questo obiettivo mi sembra così stimolante, importante ed attuale oggi, come lo fu trent'anni fa.

Difference, dissensus and debate. Some possibilities of learning from Reggio

PETER MOSS

The key topic of this seminar has been learning in relation to teaching. Since this is not my field of research, I have decided to go back to an old interest of mine, the 'problem with quality'; and to try to consider

it in relation with the experience of the Reggio infant-toddler centers and preschools in Reggio.

From Reggio's perspective, knowledge is not the discovery of some inherent truth about the world, it is not finding and representing an objective reality, something absolute, existing outside context and unchangeable - which can be transmitted to the child. On the contrary, knowledge is the product of a process of construction, involving interpretation and meaning making. In Carla Rinaldi's words, "learning is the process of constructing reality with others". Knowledge is therefore provisional (that is, temporary) and, since it involves interpretation and meaning making, and therefore implies choices, we must take responsibility for our own learning. But knowledge is not just an individual act: it is co-constructed, in relationship with others, both children and adults, and in this process listening is critical, listening both to others and to ourselves, involving not just hearing but interpreting and constructing meaning.

Hence, we can understand how Loris Malaguzzi spoke of Reggio's pedagogical work as a "pedagogy of relationships" and Carla Rinaldi speaks of a "pedagogy of listening".

A pedagogy of relationship and listening recognises and values subjectivity, rather than dismissing it as an obstacle to the higher value of objectivity.

Reggio's pedagogy also understands the child in a very particular way: it starts from recognition that we construct childhood and we determine both its image and its identity. This process of construction involves us making choices which give rise to theories and practices, and, more generally, to a political and social project.

In Reggio, you have chosen to understand the child as rich and competent, a co-constructor of knowledge, a researcher actively engaged in making meaning of the world. Reggio has chosen, in Carla Rinaldi's words, "to move from the child as a subject of needs to a subject of rights".

Let me now change course, to consider quality: we live in what might be called the age of quality. Every day the word appears in countless places attached to countless activities: quality is what everyone wants to offer and everyone wants to have, and most discussion about quality concerns how it can be defined, measured and assured. Otherwise, there is a widespread assumption that quality is some universal and knowable entity that can be measured, usually by experts.

For some years, however, this idea of quality - as a universal and objective norm - has been questioned in the early childhood field because it ignores issues of context, complexity, plurality and subjectivity. Quality, it has been argued, is actually subjective and value-based, relative and dynamic.

The 'problem with quality' therefore is this: if quality is not an essentially technical issue of expert knowledge and measurement, but is a philosophical issue of value and dispute, what should we do about it?

Trying to find an answer to this question has been one theme of a book that Gunilla Dahlberg, Alan Pence and I have just published - 'Beyond Quality in Early Childhood Education and Care: Postmodern Perspectives'. Quality, we argue, is not a neutral word, but a socially constructed concept that makes sense within a philosophical framework, a way of understanding the world. I will try to clarify this further by comparing the project of modernity to the project of postmodernity.

This philosophical perspective, which Habermas refers to as the "Project of Modernity" values certainty, linear progress, order, objectivity and universality. It believes in a knowable world which is also capable of representation. The concept of quality embodies the values of modernity and thus acquires a very particular meaning - that of a universal, and objective standard. If, however, you choose to work with complexity, values, diversity, subjectivity and multiple perspectives, if you recognise the temporal and spatial context of institutions, if you consider the political and moral essence of pedagogical work - then making sense of or evaluating early childhood institutions requires a

different discourse, which is precisely what we refer to in our book when we talk about meaning making. This discourse is situated within a different way of understanding the world - "the Project of Postmodernity".

From the perspective of postmodernity there is no objective reality waiting 'out there' to be discovered, there is no universal understanding that exists outside history and society that can provide foundations for truth, knowledge and ethics. Instead, the world and our knowledge of it are seen as socially constructed and all of us, children and adults, are active participants in the process.

Unlike the discourse of objective quality, which seeks to judge the conformity of practice to predetermined norms and outcomes, the discourse of meaning making is first and foremost about constructing and deepening understanding of pedagogical work: to make meaning of what is going on.

What has this to do with learning and Reggio's experience? I would suggest three connections.

First, we can view both discourses - quality and meaning making - as ways of learning about early childhood institutions. Objective and measurable quality assumes a transmission or reproduction form of learning: we learn about the institution through the application of predetermined criteria about what is good and true.

In contrast, meaning making assumes an interpretive process of co-construction of knowledge, process in which each person makes their own meanings. While objective quality seeks to foreclose, by reaching a definitive conclusion (often expressed numerically), meaning making recognises the negotiated and provisional nature of understanding and judgement. Reggio shares this discourse of meaning making very deeply.

Second, The process of documentation practised by Reggio is an important tool which provides us with tangible evidence of a process for meaning making. Understanding occurs in relation with others: it is a dialogic activity, whether it means understanding the learning of an individual child or analysing and understanding pedagogical work.

Thirdly, as I understand it, the work in Reggio has usually avoided the discourse and concept of objective, measurable quality. This makes sense if we recognise that the concept of quality and the pedagogical work in Reggio are located within different philosophical frameworks and understandings of the world.

As authors, we are not arguing for the abandonment of the concept of quality. Instead, we are trying to apply critical thought to the concept of quality: what we are saying is that 'quality' is problematic, that it is not to be taken for granted and that we all make choices about how we make sense of or evaluate pedagogical work - and those choices have many moral and political consequences.

I want to conclude by raising a question about learning: how can we learn in relation with the experience of Reggio? For in Reggio you problematise a common Anglo-American concept, that is, that we can buy and consume a model or programme from Reggio's schools, and by so doing be reproducers of someone else's knowledge. In Reggio you question the idea of models and programmes, universally applicable because context and value free; you say Reggio does not offer a recipe nor a method and cannot be copied because values can only be lived. You point out gently but firmly that you have been working on your project for over thirty years and that it is a project without conclusion. Furthermore, it does not take much acquaintance with Reggio to understand that your experience has been produced from within a very particular political, economic and social context and draws on a very particular historical experience, with some strong values of democracy and social solidarity.

Once we get over not being able to have a "Reggio model", we can open up to other possibilities. For those of us who do not live and work here, Reggio provides us with a sort of lens for looking at our own situations - in Britain, Sweden, America or wherever - a lens which

helps to make the invisible visible and to see what is visible in a different light. This can enable us to become more critical thinkers. For example, my understanding of Reggio has helped me to problematise the British concept of the 'child in need', and the discourse of 'need' in general.

Second, working in relation with Reggio opens possibilities for co-constructing new understandings about pedagogical work with young children: you in Reggio become co-constructors of knowledge, rather than keepers and arbiters of the true and valid faith. This process of co-construction requires us to make our choices about our philosophical position, to make an analysis of the context within which we find ourselves and to choose what values are important for us.

Third, we can learn from you in Reggio the importance of border crossing for pedagogical work in a narrow sense. Your work in Reggio has been based on the idea of relating early childhood to many other different areas of culture and to tradition. In our book, we suggest that "your pedagogical practice is located in a philosophical perspective which in many respects seems to us postmodern": in fact, your work is influenced by a multiplicity and diversity of perspectives and theories. By contrast, Anglo-American early childhood work remains dominated by one particular discipline: developmental psychology. The issue here is not to reject developmental psychology, but to see it as one type of knowledge out of many that can contribute to our learning processes and hence the construction of new understandings about early childhood.

Finally, I think we can learn from Reggio the importance of small-scale and local experiences which can be a source of inspiration as well as a locus of dissensus that "keep the question of making meaning open as a locus for debate". At this point, we can go back to the concept of a pedagogy of listening that recognises and values difference. If we are to be co-constructors of our own knowledge about early childhood work, not reproducers of others', the importance of creating and maintaining spaces of difference, dissensus and debate cannot be overestimated. In particular, it seems to me that we need to confront the implications of the increasingly hegemonic position of the Anglo-American world, based on linguistic, cultural, economic and technological power. In early childhood, this growing hegemony means the increasing dominance of discourses about early childhood and learning which are very different to those in Reggio. Moreover this problem of hegemonic influence is not readily recognised because the Anglo-American world operates within a philosophical position - what I have termed the project of modernity - which believes in the possibility of objective and value-free knowledge producing universal solutions, including global definitions of 'good practice' and 'quality'.

It seems to me that those of us from the Anglo-American world who have an interest in Reggio have a particular responsibility to insist upon the otherness of Reggio and the importance of this alterity. We must try to explain this otherness, as best we understand it, as well as the opportunities it offers for critical thinking

This may make it difficult, if not impossible, to attract large grants and government interest, at least in some countries like my own. The prospect of a mass conversion to some Reggio approach is neither possible nor would it be desirable - for that would mean a new dominant discourse with new strategies of normalization.

What Reggio does offer is a possibility, for those who are interested, of an emancipatory learning - expressed by a previous mayor of Reggio. Asked "Why did the people of Reggio create an early childhood system around the perspective of the child?", the mayor answered that the experience of fascism had taught the people of Reggio that those who conformed and obeyed were dangerous and that in building a new society it was imperative to communicate that lesson and nurture a vision of children who can think and act for themselves.

This objective seems to me to be as stimulating, important and relevant today as it was thirty years ago.

Praticare la "ostranenyi" ovvero vivere pericolosamente

JEROME BRUNER

L'educazione non è solamente una cosa per i bambini. E' per la cultura. E' il nostro modo di esprimere le nostre speranze per il futuro.

Ora, vorrei tracciare un parallelo tra ciò che Reggio sta facendo oggi e ciò che fecero i poeti in Russia immediatamente dopo la Rivoluzione. I poeti come Majakovskij e Akhmatova introdussero una nuova nozione che essi descrivevano come creare... la parola russa era "OSTRANENYI", che significa "rendere di nuovo strane le cose che ci sembrano familiari", "alienare" le cose che ci appaiono familiari per poterle esaminare in modo nuovo e per riflettere su ciò che stiamo facendo. I poeti, rivolgendolo un loro sguardo nuovo sul mondo erano un pericolo per ogni forma di dogmatismo e spesso finivano nelle prigioni di Stalin. Vivere da poeta, praticare la "OSTRANENYI", "fare l'esperienza dello straniero", significava vivere pericolosamente.

Così pure, vivere con una nozione delle scuole dell'infanzia come una nuova apertura verso un nuovo futuro è altresì pericoloso.

Ma noi siamo molto fortunati ad avere una Reggio Emilia nel mondo, una città che fa delle sue scuole una nuova promessa di possibilità per il futuro. Si tratta di una promessa di possibilità che giunge ad un punto nella storia assolutamente cruciale. Peter Moss ha accennato al mondo anglo-americano, al capitalismo con la sua economia di mercato vigorosa ma spesso disumana. Io vorrei aggiungere a questo anche la nuova tendenza verso la globalizzazione. Sia la globalizzazione sia l'omogeneizzazione del mercato hanno dei vantaggi, ma queste due forze possono anche farci diventare delle rotelle che s'inseriscono facilmente nella grande macchina globale. Questo fenomeno lo vediamo già in evoluzione in alcune parti del mondo. Circa un mese fa mi trovai ad una conferenza in cui degli economisti autorevoli si erano riuniti per discutere i problemi creati dalla globalizzazione. Questi problemi non erano principalmente di carattere economico. Avevano per lo più a che fare con la distruzione delle culture locali.

Ora, io ritengo che noi tutti sappiamo che l'idea di località e il senso dell'identità locale sono assolutamente essenziali. Questo è il nocciolo del modello di Reggio, è il modello del vivere all'interno della propria località e dell'essere consapevoli della propria tradizione locale. Ciò non significa dover ignorare ciò che dell'umanità è universale. Il grande compito è di tradurre ciò che è locale in ciò che è universale, e la traduzione degli "universali" per l'utilizzo locale. La politica è locale, la moralità è locale, i saperi sono locali, i significati sono locali. Il processo di trasformare queste faccende locali in "universali" è un processo di negoziazione. Questo è un processo che stiamo imparando a conoscere. Se vogliamo essere noi stessi dobbiamo prima essere locali: reggiani, modenesi, londinesi, newyorchesi. E' il senso della nostra località che ci aiuta ad apprezzare l'universale. Ecco quello che le scuole reggiane aiutano i bambini a fare: a vedere l'universale in ciò che è locale. E' così che possiamo diventare "globali" senza perdere il senso della nostra identità locale. Ed è questo che Reggio rappresenta. L'"idea di Reggio" è un'idea locale. Eppure, la cosa che più ci colpisce di quest'idea è che ha ispirato un movimento internazionale. Il suo messaggio internazionale è che devi prendere seriamente il tuo compito locale. Questo è il dono che ci giunge da Reggio - dall'assessore, dal direttore, dalle pedagogiste, dalle insegnanti - e ciò è stato meraviglioso ed una fonte d'ispirazione. Da parte di tutti quelli che sono al di fuori, desidero ringraziarvi per una vera istruzione ed una vera ispirazione.

Ostranenyi (or: Living Dangerously)

JEROME BRUNER



Education is not just something for children. It is for the culture. It is the way in which we express our hopes for the future.

Now, I want to draw a parallel between what Reggio is doing today and what the poets in immediately post-Revolutionary Russia did. The poets like Majakovskij and Akhmatova introduced a new notion which they described as creating... the Russian word was "OSTRANENYI", which means "making things that seem familiar strange again", to "alienate" things that seem familiar so that we will inspect them anew and reflect upon what we are doing. The poets, looking at the world freshly, were dangerous for all forms of dogmatism and they often ended up in Stalin's prisons. Living like a poet, practicing "OSTRANENYI" is living dangerously. And so too, living with a notion of a preschool as a fresh opening into a new future is also dangerous.

But we are very lucky to have a Reggio Emilia in the world, a city that makes its preschools into a new promise of possibility for the future. It is a promise of possibility that comes at a point in history that is absolutely crucial. Peter Moss mentioned the Anglo-American world, of capitalism with its vigorous but often inhumane market economy. I also want to add to that the new trend toward globalization. Globalization and market homogenization both have advantages, but these two forces can also make us into little wheels that fit easily into a big global machine. We already see this developing in some parts of the world. I was at a conference about a month ago where leading economists came together to discuss the problems that were being created by globalization. These problems were not principally economic. They were mostly having to do with the destruction of local cultures.

Now, I think we all know that the idea of locality and a sense of local identity are absolutely essential. This is the heart of the Reggio model, it is the model of living within your locality and being conscious of your local tradition. This does not mean that you need to ignore what is universal about mankind. The great task is to translate the local into the universal, and the translation of the universals into local use. Politics is local, morality is local, knowledge is local, meaning is local. The process of making these local matters into universals is a process of negotiating. That is a process that we are coming to understand. To be ourselves we must first be local: Reggiani, Modenesi, Bolognesi, Londoners, New Yorkers. It is a sense of our locality that helps us to appreciate the universal. That is what the Reggio schools help children to do - to see the universal in the local. That is how we can become "global" without losing our sense of our own local identity. And that is what Reggio stands for. The "Reggio idea" is a local idea. Yet, what is so striking about it is that it has inspired an international movement. Its international message is that you must take your local task seriously. That is the gift we have got from Reggio - from its assessor, the director, the pedagogistas, the insegnanti - and it has been wonderful and inspiring. On the part of those from the outside, I want to thank you for real instruction and real inspiration.

VISITE DI STUDIO A REGGIO EMILIA DA: STUDY TOURS TO REGGIO EMILIA FROM:

STATI UNITI (28 maggio - 2 giugno 2000)
U.S.A. (May 28 - June 2, 2000)
250 partecipanti / 250 participants
Referente/Reference person: Angela Ferrario
tel. +1 202 473 7010 - fax +1 202 522 3020

ITALIA (8 - 10 giugno 2000)
ITALY (June 8 - 10, 2000)
140 partecipanti / 140 participants
Referente/Reference person: Nadia Agazzi
Reggio Children Italia
tel. +39 0522 455416 - fax +39 0522 455621

TOURS DELLA MOSTRA "I CENTO LINGUAGGI DEI BAMBINI" "THE HUNDRED LANGUAGES OF CHILDREN" EXHIBITION ITINERARY

Tappe in calendario / Scheduled showings

UK TOUR 2000

Prosegue il Tour che, inaugurato a Cardiff il 5 gennaio 2000, percorrerà Inghilterra, Irlanda del Nord, Scozia e Galles fino a novembre 2000, con eventi collaterali curati da rappresentanti di Reggio Emilia.

The exhibit will continue its tour of the UK, which began in Cardiff on January 5, 2000, with showings in England, Northern Ireland, Scotland, and Wales through November 2000, with collateral events conducted by representatives from Reggio Emilia.

Per maggiori informazioni / For further information:
Robin Duckett - tel. +44 191 227 3424
Jenny Rabin - tel. +44 20 7539 5400
<http://www.early-education.org.uk/reggio.htm>

Bristol

4 maggio - 4 giugno / May 4 - June 4
L Shed, Bristol Industrial Museum
Contatto / Contact: Sue Danvers - tel. +44 117 955 6380

Bradford

18 giugno - 15 luglio / June 18 - July 15
Listers Mill and Cartwright Hall Art Gallery
Contatto / Contact: Ros Lilley - tel. +44 1274 751813

Scotland

1 agosto - 15 settembre / August 1 - September 15
Scottland Street School Museum, Glasgow
Contatto / Contact: Liz Cullen - tel. +44 141 943 3559

West Midlands

30 Settembre - 12 Novembre / Sept. 30 - Nov. 12
Herbert Art Gallery, Coventry
Contatto / Contact: Anne Nelson - tel. +44 2476 833630

BLOIS (FRANCIA / FRANCE)

5 giugno - 31 luglio / June 5 - July 31
Musée de l'Objet

A Blois, città dei bambini per l'anno 2000 in Francia, viene esposta la Mostra in una versione integralmente riprogettata e tradotta in francese. Il 28, 29 e 30 giugno si terranno iniziative collaterali con rappresentanti di Reggio Children e del Comune di Reggio Emilia.

Blois, which France declared as the "City of Children" for 2000, will host the exhibit in an entirely redesigned version translated into French. On June 28, 29 and 30, representatives from Reggio Children and the Municipality of Reggio Emilia will conduct collateral initiatives.

Per maggiori informazioni / For further information:
Alain Goulesque - tel. +33 2 5478 8726
<http://www.ville-blois.fr>

Versione nordamericana / North American version

Tappe in calendario / Scheduled showings

Inaugurata il 25 marzo 1999, la Mostra si fermerà presso il Mills College a Oakland, California (USA) fino a ottobre del 2000.

Opened on March 25, 1999, the exhibit will remain at Mills College in Oakland, California until October 2000.

Per maggiori informazioni / For further information: Susan Lyon - tel. +1 510 430 3105 - fax +1 510 430 3233

Per prenotare future esposizioni, contattare:
To book future showings, please contact:
Reggio Children Italia - tel. +39 0522 455416
fax +39 0522 455621 - e-mail: info@reggiochildren.it

SUMMER INSTITUTE SUMMER INSTITUTE

"The Reggio Emilia Approach to Education"

19 - 22 luglio 2000
Boulder, Colorado
3rd SUMMER INSTITUTE negli U.S.A.
organizzato da Reggio Children in collaborazione con "Make a Mess Make Believe"
e rivolto a 350 partecipanti

July 19 - 22, 2000
Boulder, Colorado
3rd SUMMER INSTITUTE in the U.S.
organized by Reggio Children in partnership with "Make a Mess Make Believe"
350 participants

Per maggiori informazioni / For further information:
Ellen Hall and Deborah Miot, Directors of Make a Mess Make Believe - tel +1 303 443-8909 - fax +1 303 443-8982

SUMMER INSTITUTE DI HARVARD PROJECT ZERO HARVARD PROJECT ZERO SUMMER INSTITUTE

9 luglio - 4 agosto 2000
Cambridge, Massachusetts

Da due anni rappresentanti di Reggio Children partecipano a questo Summer Institute che, tra altri temi, affronterà quello della ricerca condotta insieme ai nidi e alle scuole dell'infanzia di Reggio su come "Rendere visibile l'apprendimento: bambini che apprendono individualmente e in gruppo". Collaboratori e consulenti di Reggio Children presenteranno gli sviluppi di tale ricerca.

July 9 - August 4, 2000
Cambridge, Massachusetts

For the last two years, representatives of Reggio Children have participated in this Summer Institute. In addition to other topics, this year's Institute will present the joint research conducted by Project Zero and the Reggio Emilia Municipal Infant-Toddler Centers and Preschools entitled "Making Learning Visible: Children as Individual and Group Learners". The findings of the research will be presented by collaborators and consultants of Reggio Children.

Per maggiori informazioni / For further information:
<http://pzweb.harvard.edu/ProdServ/SumInst.htm>

CONFERENZE E SEMINARI CONFERENCE AND SEMINARS

Singapore

16 - 19 maggio 2000
World Forum on Early Care and Education
Numerosi esponenti di rilievo internazionale in campo pedagogico provenienti da tutto il mondo si ritrovano a Singapore per il 2^o World Forum che tratterà vari temi inerenti l'educazione e la qualità dei servizi per la prima infanzia. Rappresentanti di Reggio Emilia sono stati invitati a rappresentare l'Italia e l'esperienza dei nidi e delle scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia.

May 16 - 19 2000
World Forum on Early Care and Education
Numerous internationally known exponents in the field of education from around the world will meet in Singapore for the 2nd World Forum, which will focus on various issues in education and the quality of services for young children. Representatives from Reggio Emilia have been invited to represent Italy and the experience of the Reggio Emilia Municipal Infant-Toddler Centers and Preschools.

Per informazioni: / For further information:
Child Care Information Exchange (Redmond, WA - USA)
tel. +1 800 221 2864 - fax +1 425 867 5217
<http://www.ccie.com/wforum.htm>

Islanda

12 - 15 giugno 2000
Seminario di studio per i Paesi della Rete Nordica (Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Islanda) con la partecipazione di rappresentanti di Reggio Children.

June 12 - 15 2000
Study Seminar for the countries of the "Nordic Network" (Sweden, Denmark, Finland, Norway, and Iceland) with the participation of representatives of Reggio Children.

Per informazioni: / For further information:
Gudrún Alda Hardardóttir
tel. +354 463 0900 - fax +354 463 0997

Germania / Germany

30 giugno - 9 luglio 2000
Amburgo e Stoccarda
Conferenze sull'esperienza dei nidi e delle scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia con la partecipazione di consulenti di Reggio Children

June 30 - July 9, 2000
Hamburg and Stuttgart
Conferences on the experience of the Reggio Emilia Municipal Infant-Toddler Centers and Preschools, with the participation of consultants from Reggio Children.

Per informazioni / For further information:
Dialog Reggio - fax +49 30 85961 568

Italia / Italy

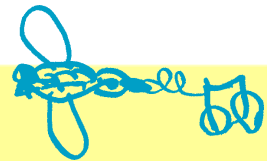
Salerno, 6 - 8 luglio 2000
"Le esperienze dei nidi e delle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia"
Seminario di studio per 200 persone organizzato da Reggio Children in collaborazione con il Comune di Salerno

Salerno, July 6 - 8, 2000

"The Experience of the Reggio Emilia Municipal Infant-Toddler Centers and Preschools"
Seminar for 200 participants organized by Reggio Children in collaboration with the Municipality of Salerno.

Per informazioni / For further information:
Nadia Agazzi - Reggio Children
tel +39 0522 455416 - fax +39 0522 455621
Comune di Salerno
tel +39 089 665193 - fax +39 089 665194

Reggio Children suggests that organizers and participants of conferences, seminars and professional development courses on the "Reggio Emilia Approach" verify whether these initiatives have been officially approved by Reggio Children, in order to guarantee that the contents of the initiatives correctly reflect the experience and philosophy of the municipal infant-toddler centers and preschools.



Reggio Children ha una nuova Presidente

L'11 maggio 2000 Giordana Rabitti è stata eletta nuova Presidente di Reggio Children. Succede a Eletta Bertani, che ha ricoperto la carica per due mandati, dal 1994, anno della fondazione della società, sino ad oggi.

Giordana Rabitti, insegnante di inglese fino al 1984, per un lungo periodo in servizio all'IRRSAE Emilia-Romagna, ove si è occupata di formazione degli insegnanti e di valutazione, ha conseguito nel 1991 un Master in Educational Psychology all'Università dell'Illinois, Urbana-Champaign (USA) con una tesi sull'esperienza educativa delle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia. Da allora collabora con Reggio Children, concorrendo alla progettazione e realizzazione di iniziative di formazione. Dal 1996 al 1999 è stata Consigliera comunale di Reggio Emilia.

Reggio Children has a new President

On May 11, 2000, Giordana Rabitti was elected as the new President of Reggio Children. She succeeds Eletta Bertani, who had held this position from the founding of the company in 1994.

Giordana Rabitti worked as a high school English teacher up to 1984, after which she spent a number of years with the IRRSAE, an educational research institute under the Emilia-Romagna Regional Administration, where she was involved in teacher education and assessment projects. In 1991, she completed her Master's degree in Educational Psychology at the University of Illinois, Urbana-Champaign with a dissertation on the experience of the Reggio Emilia municipal infant-toddler centers and preschools. Since that time, she has collaborated with Reggio Children in designing and coordinating special professional development courses and seminars. From 1996 to 1999, Ms. Rabitti was a member of Reggio Emilia City Council.



The following is a partial list of the resources and publications available from Reggio Children, also by correspondence. To receive the complete

PUBLISHING NEWS

Reggio tutta

From a survey carried out in the municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia, a "guide" that outlines the identity of the city and develops the dimension of the children's relationship with a real or hypothetical visitor, with their suggestions on what to see and how to visit and live in Reggio Emilia. A portrait of the city made by the children, along with essays, contributions, and notes on the educational context. Italian version: ITL 50,000 English version: ITL 60,000



THE UNHEARD VOICE OF CHILDREN SERIES

Tenderness

The love story of Laura and Daniele, students at the Villetta preschool, as told by the children themselves. With photographs and children's work. Italian/English version. ITL 20,000



The Fountains

A record of the project that initiated when the children of the Villetta preschool decided that the birds who inhabit the school grounds needed an amusement park. With photographs and children's work. Italian/English version (Italian/French version also available) ITL 25,000



A Journey into the Rights of Children

Boys and girls discuss their rights as children. A book from the Diana preschool of Reggio Emilia, with photographs and children's work. Italian/English version. ITL 20,000



The Little Ones of Silent Movies

Make-believe with children and fish at the Rodari infant-toddler center. Italian/English version. ITL 20,000



Shoe and Meter

Initial approaches to the discovery, function, and use of measurement. From a project carried out at the Diana school. Italian/English version. ITL 25,000



the complete series of five books ITL 95,000

catalogue and to make orders, please contact:

Reggio Children
Piazza della Vittoria, 6 - 42100 Reggio Emilia
tel. + 39 0522 455416 - fax +39 0522 455621
e-mail: info@reggiochildren.it
At the **Documentation and Educational Research Center of the Municipality of Reggio Emilia**
Via Guido da Castello, 12 - 42100 Reggio Emilia
visitors can purchase the publications presented below as well as consult an extensive bibliography of booklets, materials, and documents produced by and about the Municipal Infant-Toddler Centers and Preschools of Reggio Emilia. Opening hours: Tues. and Thurs. 3.30 - 6.00 p.m. / Friday 10.00 a.m. - 1.00 p.m.

CATALOGUES

The Hundred Languages of Children

Catalogue of the exhibit "The Hundred Languages of Children". 1996 edition, updated and expanded with the new proposals included in the current European version of the exhibit. Texts by various authors, including Loris Malaguzzi, with photographs and children's work from the preschools of Reggio Emilia. Italian/English version (now available also with a booklet containing the integral translation in French). ITL 35,000



Atelier³

Catalogue of the new line of furnishings for young children produced by ISAFF with the pedagogical consultancy of Reggio Children, designed by Studio Zini. Includes a wide range of articles for infant-toddler centers, preschools, homes, and so on. Text in Italian. ITL 30,000



BOOKS

The Hundred Languages of Children. The Reggio Emilia Approach - Advanced Reflections

Edited by Carolyn Edwards, Lella Gandini, and George Forman. Published by Ablex Publishing Corporation (USA). New 1998 edition. Text in English. ITL 65,000

Reflections on the Reggio Emilia Approach

edited by Lilian Katz. A collection of papers representing a variety of perspectives on the implications of the Reggio Approach on early childhood education. Published by ERIC/Ed. Junior. Text in English. ITL 25,000

children, spaces, relations

Metaproject for an Environment for Young Children. This book is the result of research conducted by Reggio Children and Domus Academy of Milan, offering tools for analysis and practical indications for the design of spaces for young children. Texts, photographs, children's work. Available in Italian and English versions. ITL 65,000



Volpino, Last of the Chicken Thieves

A children's story written by Loris Malaguzzi and newly translated into English, about Volpino the fox, a very clever, very hungry, very frustrated chicken thief. Published by Edizioni Junior. Italian version: ITL 16,000 English version: ITL 18,000

Alla scoperta della dimensione perduta

by Giordana Rabitti. A case study carried out in one of the Reggio Emilia preschools. Observations, interviews, and documentation analysis. Published by Edizioni Clueb. Text in Italian. ITL 30,000

Reggio Children and the Feltrinelli Bookshops

The Reggio Children publications are now also available in a number of Feltrinelli Bookshops in Italy, thanks to an agreement stipulated by Reggio Children and Feltrinelli for the distribution and presentation of the Reggio books. The agreement also provides for the organization of bookshop events focusing on early childhood education with the participation of authors and writers, as well as periodic exhibits organized by Reggio Children.

Everything has a shadow, except ants

The encounter with shadows is the basis of the story told in this book, which documents the experiences and emotions of children at the Diana and Gulliver preschools of Reggio Emilia in exploring this immaterial companion of our everyday lives. Available in three versions: Italian, English and French. ITL 30,000



The Municipal Infant-Toddler Centers and Preschools of Reggio Emilia

Historical notes and general information. Available in three versions: Italian, English and French. ITL 10,000

The sea is born from the mother wave

Theories and drawings on birth from the children at the Diana school. Italian/English version. ITL 15,000

PORTFOLIOS

Bestiary

Ideas, drawings, and interpretations of animals by children of the municipal preschools of Reggio Emilia. Italian/English version. ITL 10,000

Catness

A mother cat and her kittens living in the schoolyard. An extraordinary experience for the children at the Villetta preschool. Italian/English version. ITL 10,000

Mobility of Expression

The importance of looking at yourself for constructing your identity. A collection of portraits made by the children at the Pablo Neruda preschool for giving themselves a face, a body, speech, thought, and emotion. Italian/English version. ITL 10,000

AUDIO-VISUAL MATERIALS

A Message from Loris Malaguzzi

A videotape in honor of the work of Loris Malaguzzi, who was interviewed by Lella Gandini in 1992 at the Villetta preschool and talks about projects, symbolic languages, and cooperation among children. Also includes Malaguzzi's acceptance speech for the Kohl Award in Chicago, 1993. English version. U.S. format: NTSC - ITL 50,000 EUROPEAN format: PAL - ITL 30,000

The Amusement Park for Birds

A behind-the-scenes look at a long-term project at the Villetta school in which the children designed and built an outdoor amusement park for the birds that come to their playground. English version. U.S. format: NTSC - ITL 50,000 EUROPEAN format: PAL - ITL 40,000

To Make a Portrait of a Lion

The children of the Villetta school engaged in making a portrait of one of the large marble lions in San Prospero Square. English and Italian versions. U.S. format NTSC - ITL 40,000 EUROPEAN format PAL - ITL 30,000

Open Window

Set of 36 color slides on the environment of the municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia. Italian/English version. ITL 62,000

TRANSLATIONS IN OTHER LANGUAGES

The following publications are available in **German**: Tenderness, The Fountains, A Journey into the Rights of Children, The Little Ones of the Silent Movies.

Soon to be available: The catalogue of the exhibit "The Hundred Languages of Children", and Everything Has a Shadow Except Ants

For further information, please contact: Eva Gruber, Hermann Luchterhand Verlag GmbH - Berlin (Germany) tel +49 30 4883 900 fax +49 30 4883 9020

The following publications are available in **Dutch**:

A Journey into the Rights of Children, The Hundred Languages of Children (published by Junior Editore) For further information, please contact: Uitgeverij SWP - Utrecht (Netherlands) tel +31 30 2368060 fax +31 30 2368140

The following publications are available in **Chinese**:

The catalogue of the exhibit "The Hundred Languages of Children", Tenderness, The Fountains, A Journey into the Rights of Children, The Little Ones of the Silent Movies, Shoe and Meter. For further information, please contact: Hsiu-Hsiang, Yeh Kuang Yu Cultural Enterprise Co., Ltd. Taiwan tel. +886 2 2245 2265 fax +886 2 2245 2141

The following publications are available in **Korean**:

Everything Has a Shadow Except Ants; Children, Space, Relations For further information, please contact: Hye-Ok Kim, Boyuksa/Dahmsedae Seoul (Korea) tel. +822 929 9963 - fax +822 928 0698

DISTRIBUTORS OF REGGIO CHILDREN PUBLICATIONS IN OTHER COUNTRIES

USA

Reggio Children U.S.A. Office for Publications c/o Council for Early Childhood Professional Recognition - WASHINGTON, D.C. Tel. +1 202 265 9090 Fax +1 202 265 9161

All the publications listed are available from the Council except for:

The Hundred Languages of Children. The Reggio Emilia Approach - Advanced Reflections Available from Jai Press Inc. & Ablex Publ. Co. Tel. +1 212 633 3730 Fax +1 212 633 3680

Reflections on the Reggio Emilia Approach Available from ERIC - University of Illinois Tel. +1 217 333 1386 Fax +1 217 333 3767

The Amusement Park for Birds (video) Available from Performanetics Press Tel. +1 413 256-8846 Fax +1 413 253 0898

SWEDEN

Reggio Emilia Institutet - Stockholm Tel. +46 8 737 5967 Fax +46 8 447 6203

FINLAND

Elisse Heinimaa - Valkeakoski Tel. +358 3 5766 350 - Fax +358 3 5766 511

DENMARK

Karin Eskesen - Odense Tel. +45 66 13 5795 - Fax +45 66 13 8795

UK

Robin Duckett - Newcastle Tel. +44 191 227 3424 Fax +44 191 227 4226

NETHERLANDS

Annemieke Huisinhg - Amsterdam Tel. +31 20 622 8655 e-mail: pedagoo@xs4.all.nl

AUSTRALIA AND NEW ZEALAND

Lady Gowrie Child Centre - Resource Centre North Carlton, Victoria Tel. +61 3 9347 6388 - Fax +61 3 9347 7567

CHINA AND TAIWAN

Hsiu-Hsiang, Yeh - Kuang Yu Cultural Enterprise co., Ltd - Chung Ho (Taiwan) Tel. +886 2 2245 2265 Fax +886 2 2245 2141

Reggio Children Network

Amelia Gambetti
Coordinatrice di Reggio Children
Liaison per la consulenza alle scuole
Coordinator of Reggio Children
Liaison for consultancy in schools
c/o Reggio Children
 Piazza della Vittoria, 6
 42100 REGGIO EMILIA - ITALIA
 Tel. +39 0522 455416
 Fax +39 0522 455621

U.S.A.

Ufficio U.S.A. di Reggio Children
 per le pubblicazioni
 Reggio Children U.S.A. Office for
 publications
 c/o Council for Early Childhood
 Professional Recognition
 2460 16th Street, N.W.
 WASHINGTON, D.C. 20009-3575
 Tel. +1 202 265 9090
 Fax +1 202 265 9161

Angela Ferrario
 Liaison negli U.S.A. per study tours e
 institutes a Reggio Emilia
 Liaison in the U.S. for study tours
 and institutes in Reggio Emilia
 2311 M Street N.W. Apt. 801
 WASHINGTON, D.C. 20037
 Tel. +1 202 473 7010
 Fax +1 202 522 3020

Lella Gandini
 Liaison negli U.S.A. per la diffusione
 del Reggio Emilia Approach
 Liaison in the U.S. for dissemination
 of the Reggio Emilia Approach
 33 Washington Ave.
 NORTHAMPTON, MA 01060
 Tel. +1 413 584 3682
 Fax +1 413 586 7486

SVEZIA / SWEDEN

Reggio Emilia Institutet
 c/o Stockholm Institute of Education
 Department of Child
 and Youth Studies
 Lövholsmv. 2-4
 STOCKHOLM 117 43
 Tel. +46 8 737 5967
 Fax +46 8 447 6203

DANIMARCA / DENMARK

Karin Eskesen
 Fælledvej 16
 ODENSE C 5000
 Tel. +45 661 35795
 Fax +45 661 38795

FINLANDIA / FINLAND

Elisse Heinimaa
 Koulukatu 6 B 12
 VALKEAKOSKI 37600
 Tel. +358 3 5766 350
 Fax +358 3 5766 511

NORVEGIA / NORWAY

Kari Carlsen
 Telemarksforsking
 Laererskoleveien 35
 NOTODDEN 3670
 Tel. +47 35 026695
 Fax +47 35 026698

ISLANDIA / ICELAND

Guðrún Alda Hardardóttir
 Kristín Dyrfrjód
 University of Akureyri
 Thingvallstraeti 23
 AKUREYRI 600
 Tel. +354 463 0900
 Fax +354 463 0997

SPAGNA / SPAIN

Alfredo Hoyuelos
 Via Canal 4/Bis/2B
 PAMPLONA
 Tel. +34 948 140314
 Fax +34 948 226980

GRAN BRETAGNA UNITED KINGDOM

Robin Duckett
 SightLines Initiative
 University of Northumbria
 Coach Lane, Benton
 NEWCASTLE NE7 7XA
 Tel. +44 191 227 3424
 Fax +44 191 227 4226
 e-mail: robin.duckett@unn.ac.uk

PAESI BASSI THE NETHERLANDS

Annemiek Huisings
 Margot Meeuwig
 Stichting Pedagogiekontwikkeling
 voor het jonge kind
 Johannes Verhulststraat 142-11
 1071 NN AMSTERDAM
 Tel. +31 20 622 8655
 e-mail: pedagoo@xs4all.nl

GERMANIA / GERMANY

Harald Otto Schmid
 Cooperative Kunsthaus
 Gustav Adolf Str. 17
 BIELEFELD 33615
 Tel. +49 521 123 9399
 Fax +49 521 967 9162

AUSTRALIA

Jan Millikan
 1/2 St. Johns Ave.
 Mont Albert
 VICTORIA 3127
 Tel. +61 3 9890 3403
 Fax +61 3 9899 9697

NUOVA ZELANDA NEW ZEALAND

Sue Stevely-Cole
 Bear Park Limited
 P O Box 37-452
 Parnell
 AUCKLAND
 Tel. +64 9 520-6661
 Fax +64 9 373-3721

THAILANDIA / THAILAND

Jackie Alexander
 The Early Learning Centre
 #18 Soi Arkhapat
 Sokhumvit Sol 49/4
 BANGKOK 10110
 Tel. +66 2 381 2919/391 5901
 Fax +66 2 391 1334

COREA / KOREA

Moonja Oh
 Seo-il Building, 5th floor
 48-12 Okeum-dong
 SongPa-Ku
 SEOUL 138-130
 Tel. +82 2 431 2585
 Fax +82 2 402 3728

REGGIO CHILDREN

Reggio Children - Centro internazionale per la difesa e lo sviluppo dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine - è la società pubblico-privata nata nel 1994 per valorizzare il trentennale patrimonio educativo dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia. In questa ottica, Reggio Children gestisce una fitta rete di scambi culturali nazionali ed internazionali per diffondere l'esperienza pedagogica reggiana attraverso la promozione della formazione e della ricerca in campo educativo, in collaborazione con Università, Fondazioni e Ministeri.

Reggio Children - International center for the defence and promotion of the rights and potential of all children - was established in 1994 as a public-private company in order to highlight and develop the thirty-year educational experience of the municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia. In this light, Reggio Children organizes and coordinates a wide-ranging network of national and international cultural exchange initiatives geared toward disseminating the Reggio educational approach by promoting professional development and research in the field of education in collaboration with universities, foundations, and government ministries.

REGGIO CHILDREN STAFF

Consiglio di Amministrazione / Board of Directors

Presidente / President
 Giordana Rabitti

Consiglieri / Board Members

Eletta Bertani
 Tiziana Filippini
 Teresa Guiducci
 Ivan Lusetti
 Antonio Malaguzzi
 Enrico Manicardi
 Sandra Piccinini

Collegio dei sindaci revisori / Board of Auditors

Presidente / President
 Valerio Fantini

Adele Marani
 Riccardo Pasini

Direzione / Executive Officers

Consulente Scientifico Generale / Executive Pedagogical
 Consultant
 Carla Rinaldi

Responsabile Coordinamento attività / Executive
 Coordinator
 Amelia Gambetti

Responsabile Aziendale / General Manager
 Francesca Marastoni

Staff

Rapporti e scambi internazionali / International Exchanges
 Paola Riccò

Rapporti e scambi nazionali / National Exchanges
 Nadia Agazzi

Amministrazione, finanza e controllo / Administration and
 Finance
 Francesca Romei

Editoria e comunicazione / Resources and Public Relations
 Annamaria Mucchi

Amministrazione e sistema informativo / Administration
 and Information Technology
 Patrizia Bonini

Progetti formazione lungo periodo / Long term
 Professional Development Projects
 Francesca Davoli
 Paola Rametta

Segreteria generale / Secretarial Staff
 Sandra Ragni
 Emanuela Vercelli

sede legale / registered office:

Via Guido da Castello, 12
uffici / operative office: Piazza della Vittoria, 6
42100 Reggio Emilia, Italia
tel. +39 0522 455416 - fax +39 0522 455621
e-mail: info@reggiochildren.it

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE "AMICI DI REGGIO CHILDREN"

L'Associazione non-profit "Amici di Reggio Children", che conta più di 900 soci italiani e stranieri, vive del lavoro volontario degli associati e delle donazioni dei sostenitori. Condividendo con Reggio Children srl (a cui partecipa con una quota del 9%) e con il Comune di Reggio Emilia, l'impegno a promuovere il pensiero e l'opera di Loris Malaguzzi, collaborando alla progettazione e all'organizzazione di numerose iniziative formative e culturali. L'Associazione gestisce inoltre "Remida", un centro di riciclaggio creativo di materiali di scarto forniti da aziende ed imprese, a disposizione di nidi, scuole dell'infanzia ed elementari, ludoteche.

The "Friends of Reggio Children" non-profit association, with more than 900 members in Italy and abroad, is supported by the volunteer work of its members and donations from supporters. The association shares with Reggio Children (in which it holds a 9% share) and with the Municipality of Reggio Emilia the commitment to promote the thought and work of Loris Malaguzzi, collaborating in the planning and organization of numerous professional development and cultural initiatives. The "Friends of Reggio Children" association also manages REMIDA, a recycling center for discarded materials donated by business and industry which are made available to the local infant-toddler centers, preschools, elementary schools, and play centers.

Via Monzermone, 14
42100 Reggio Emilia, Italia
tel./fax +39 0522 452461
e-mail: amici@reggiochildren.it



Fotografie di / Photographs by:
 William Ferrari, Lella Gandini,
 Scuola Diana
 I disegni che accompagnano questo
 numero sono tratti dal libro
 "Reggio tutta" e dal progetto
 del sipario della Scuola Diana
 The children's drawings
 in this issue are from
 the book "Reggio tutta"
 and from the project
 for the stage curtain
 by the Diana preschool

Art director: Vania Vecchi
 Progetto grafico e impaginazione
 Graphic design and paging up :
 Rolando Baldini
 Coordinamento / Project coordinator:
 Annamaria Mucchi
 Traduzione / Translation:
 Leslie Morrow, Jacqueline Costa,
 Gabriella Grasselli

Hanno collaborato a questo numero
 Contributors to this issue:
 Paola Cavazzoni, Mara Davoli,
 Amelia Gambetti, Claudia Giudici,
 Francesca Marastoni, Annamaria Mucchi,
 Sandra Piccinini, Paola Riccò,
 Carlina Rinaldi, Ivana Sanci, Vea Vecchi, Emanuela Vercelli

